

Generale Goffredo Canino

# ESERCITO E VOLONTARI

**Analisi degli aspetti relativi alla costituzione  
di una componente operativa professionale**





The background of the cover is an abstract composition of warm, textured colors in shades of yellow, orange, and red, resembling a sunset or a close-up of a flame. On the left side, there is a dark, silhouetted branch with several elongated, pointed leaves extending upwards and outwards.

# ESERCITO E VOLONTARI

Analisi degli aspetti relativi alla  
costituzione di una componente  
operativa professionale





## CURRICULUM DEL GENERALE GOFFREDO CANINO

*Il Generale Goffredo Canino è nato il 25 luglio 1931 a Riva di Trento. Ha conseguito la maturità classica nel 1950 e nello stesso anno ha intrapreso la carriera militare frequentando l'Accademia Militare di Modena dalla quale è uscito Sottotenente di Fanteria nel 1952.*

*Dopo il Corso di Applicazione d'Arma è assegnato al 114 ° Reggimento Fanteria «Mantova» in Gorizia.*

*Gli studi militari svolti lungo tutto l'arco della carriera comprendono un corso di preparazione tecnica presso il Servizio Tecnico di Artiglieria, i Corsi di Stato Maggiore presso la Scuola di Guerra di Civitavecchia, il Corso Stati Maggiori Interforze presso la Scuola di Guerra Aerea di Firenze e il Corso Superiore di Stato Maggiore della Scuola di Guerra dell'Esercito Spagnolo di Madrid.*

*L'attività di comando del Generale Canino è particolarmente intensa. Dopo un breve periodo come Comandante di Plotone presso il 114° Reggimento in Gorizia, con il grado di Tenente viene nominato Comandante di Compagnia in sede vacante.*

*Dal 1957 al 1959 comanda il Plotone Allievi presso l'Accademia di Modena dove è anche Istruttore di Armi e Insegnante aggiunto di Storia Militare. Comanda la compagnia fucilieri presso il 59° Reggimento Fanteria «Calabria» di Palmanova.*

*Nel 1970 comanda il 1° Battaglione dell'82° Reggimento Fanteria «Torino» a Trieste. Nel 1974 è Comandante dello stesso Reggimento e nel 1979, promosso Generale, comanda prima la Brigata Meccanizzata «Legnano» in Bergamo e, dal 1983 al 1984, la Divisione Meccanizzata «Folgore» in Treviso. Subito dopo è Vice Comandante della Regione Militare Centrale in Roma. Nel 1987 assume il comando della Regione Militare Tosco-Emiliana in Firenze.*

*I periodi di servizio di Stato Maggiore comprendono vari incarichi assolti presso le Grandi Unità come Ufficiale Addetto all'Addestramento e alle Operazioni della Divisione «Mantova» in Udine (1961) e del 3° C.A. in Milano (1965) e presso l'Accademia di Modena, come Capo di Stato Maggiore dal 1971 al 1974.*

*Presso lo Stato Maggiore dell'Esercito in Roma è stato Addetto alla Sezione Piani dell'Ufficio Operazioni (1967-1970), Capo Ufficio Affari Generali (1975-1979) e Capo del I Reparto (1981-1983).*

*Dal 1985 al 1987 è stato Direttore Generale per gli Ufficiali dell'Esercito e il 1° aprile 1990 è stato nominato Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.*



*Il Capo di Stato Maggiore  
dell'Esercito*

Roma, 21 dicembre 1990

*Caro Lettore,*

sono lieto di farLe pervenire copia dell'articolo-saggio "Esercito e Volontari" (Analisi degli aspetti relativi alla costituzione di una componente operativa professionale), che ho elaborato per la "Rivista Militare". L'intento è quello di dare il mio contributo di pensiero, personale e quale Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, al dibattito sempre più intenso ed attuale su di un tema che, per ampiezza di contenuti e vastità di possibili conseguenze, assume rilevanza crescente nel quadro della messa a punto del nuovo modello di difesa. Ritengo anzi che il problema del volontariato si avvii a divenire la vera e propria "chiave di volta" del riordinamento dell'Esercito.

Di certo il mio scritto non ha il connotato - nè vuole averlo - di una trattazione esaustiva del problema, bensì quello di un'"opinione" che, attraverso il confronto con altre opinioni ugualmente valide di studiosi civili e militari, possa portare ad un'"idea" avente, come tale, incontestabile valore oggettivo e sia, quindi, idonea ad essere tradotta in proposta legislativa prima e in decisione politica poi.

Sempre nel contesto dei dibattiti e degli studi in corso sulla configurazione del nuovo modello di Difesa, Le invio, altresì, un numero speciale di "Alere Flammam", rivista della Scuola di Guerra della nostra Forza Armata, in cui sono riassunti i primi risultati della Conferenza Operativa 1990. L'attività - svoltasi presso lo stesso Istituto che, come noto, costituisce il laboratorio istituzionale di ricerche sul pensiero militare dell'Esercito - è stata finalizzata all'esame organico della problematica difensiva venutasi a creare a seguito dei noti avvenimenti nell'Est Europeo.

La pubblicazione riguarda, in particolare, l'esame generale della nuova situazione politico-strategico-militare e la conseguente configurazione delle future esigenze di difesa. Essa costituisce il primo quaderno di una trilogia che si svilupperà attraverso un secondo volume, comprendente l'analisi metodica dei termini del problema, e un terzo fascicolo che illustrerà una possibile "proposta" di organizzazione della difesa terrestre del nostro Paese.

Con l'auspicio che gli elaborati possano risultare di Suo interesse e possano offrirLe qualche utile spunto di meditazione, Le porgo, con i sensi della mia stima e considerazione, il migliore saluto.

*con fede cordiale*  
*Offredo Canicco*





## UN QUADRO PRELIMINARE

Le istanze di carattere politico e sociale del nostro Paese e la mutata situazione internazionale inducono ad auspicare un **Esercito sempre più, «professionale»**.

In questi ultimi tempi si è scritto e detto molto circa la possibilità/opportunità/necessità di costituire un Esercito di volontari. Sono state presentate formule più o meno originali o interessanti, tutte però caratterizzate da un approssimativo esame dei fattori di situazione.

Fatte salve alcune lodevoli eccezioni, le più frequenti idee espresse in merito hanno **quattro carenze fondamentali**:

1. **non mettono a fuoco le ragioni di fondo che possono indurre all'adozione del volontariato;**
2. **non riescono ad inserire la formula proposta in un quadro politico-strategico ben definito;**
3. **non indicano provvedimenti seri, pratici e realistici per formare la componente di volontari;**
4. **non tengono conto delle esigenze di trasformazione del sistema dall'attuale struttura a quella prevista o soltanto ipotizzata.**

Per affrontare il problema in maniera seria e realistica occorre, co-

me primo approccio, considerare:

- **la minaccia**, alla luce della mutata situazione strategica internazionale e delle esperienze tratte dalla crisi del Golfo Persico, in un quadro di sempre più ridotta disponibilità di risorse finanziarie;
- **le prospettive relative alla ferma di leva**, all'istituzione del servizio nazionale civile ed al reclutamento femminile;
- **la disponibilità di militari in ferma volontaria.**

Perché ormai è chiaro che proprio da questi fattori discende la considerazione che l'adozione del volontariato non è più una opzione auspicabile. È una necessità funzionale. Anzi per i riflessi istituzionali, normativi, organizzativi che comporta, diventa la chiave di volta del nuovo «sistema Esercito».

Non si potrà parlare perciò di modello di difesa senza considerare la costituzione di una componente professionale. Nè si potrà formulare alcuna proposta tecnico-operativa senza considerare i riflessi che tale componente comporta sul piano sociale ed economico.

Tuttavia, la prima grande questione che è necessario affrontare prima di esaminare gli aspetti del volontariato è in quale posizione,

oggi, in Italia, esso si pone nei confronti del sistema della leva obbligatoria.

**A mio parere non è nè opportuno nè consigliabile rinunciare alla leva.**

Non desidero avventurarmi in ipotesi di riduzione della durata della ferma che, pur sempre possibile in misura ragionevole, comporta uno scotto da pagare in termini di costi, efficienza, operatività ed efficacia dell'Esercito attuale. Un prezzo che qualcuno dovrà chiaramente indicare prima di prendere o imporre qualsiasi decisione.

Non ritengo neppure sia il momento di dimostrare analiticamente tutti gli aspetti tecnico-operativi che suggeriscono l'opportunità di mantenere la coscrizione obbligatoria. Faccio, per ora, mie le conclusioni di un recente studio del Centro Militare di Studi Strategici (Ce. Mi. S.S.) che ha inequivocabilmente affermato: «**non esiste in Italia nessuna possibilità, neppure a lungo termine di rinunciare al servizio militare obbligatorio e di dar vita a Forze Armate su base volontaria e professionale**». In questa sede, ritengo perciò che poche considerazioni sugli aspetti etico-morali della leva siano sufficienti a giustificare l'impostazione concettuale del ra-



gionamento sul volontariato.

**Considero ineluttabile il mantenimento della leva perché credo nella difesa di popolo, nel coinvolgimento di tutti i cittadini nella salvaguardia delle nostre istituzioni e dell'integrità del nostro territorio.**

Credo fermamente che questo coinvolgimento deve essere personale e diretto, impegnando non solo la componente materiale ma, soprattutto, quella spirituale del cittadino.

Soltanto attraverso la leva si può mantenere e rafforzare l'ideale unitario nazionale che tutti i giorni vediamo minacciato da leghe, fazioni e divisioni campanilistiche. **Il sistema della leva è un atto di fede: nella democrazia, nella libertà, nel diritto dei cittadini di difendere se stessi.**

È vero che l'attuale sistema non dà più garanzie di equità sociale. E per questo deve essere cambiato.

Oggi anche la leva va totalmente ripensata. La costituzione di uno strumento di dimensioni più contenute, di conserva con l'inarrestabile diminuzione del gettito di leva, può e deve ripristinare l'equità non tanto di un dovere ma di un diritto sacrosanto del cittadino. Il diritto di essere addestrato e preparato ad affrontare le emergenze. Per questo si renderà necessario rivalutare e riorganizzare il sistema di mobilitazione che presuppone la disponibilità di riserve istruite. **Se la leva, in una dimensione che ripristini l'equità sociale, è un atto di fede, il volontariato è invece un atto di razionalità.**

Ma tra l'atto di fede piena, globalizzante, permeata di valori nazionali ai quali si ispira la coscrizione obbligatoria ed il freddo calcolo razionale che conduce all'Esercito di professionisti o volontari c'è un punto di equilibrio che ora è percepibile soltanto a livello «filosofico», ma che diventa inequivocabile attraverso l'esame di tutti gli aspetti del problema.

Per una dimostrazione analitica è risaputo che occorrono assi di riferimento, possibilmente cartesiani.

La questione del volontariato de-



Nella pagina a fianco.

Spetsnaz russi durante una esercitazione.

Sopra.

Commandos britannici del Royal Pioneer Corps armati di sistema controcarri.

---

***L'adozione del volontariato non è più una opzione auspicabile. È una necessità funzionale. Anzi per i riflessi istituzionali, normativi, organizzativi che comporta, diventa la chiave di volta del nuovo «sistema Esercito».***

---

ve rispettare due riferimenti precisi: **situazione internazionale e risorse umane.**

La prima perché impone nuovi orientamenti globali e nuove esigenze di struttura, la seconda perché riguarda gli uomini che dovrebbero costituire la struttura stessa.

## LA SITUAZIONE INTERNAZIONALE

L'evoluzione della situazione politico-militare in Europa con la fine della «guerra fredda», il perdurare della marcata instabilità di determinate aree strategiche — quali, ad esempio, il Medio Oriente e i Balcani — nonché l'imprevedibilità dei rapporti Nord-Sud conferiscono alla valutazione della minaccia nuova complessità.

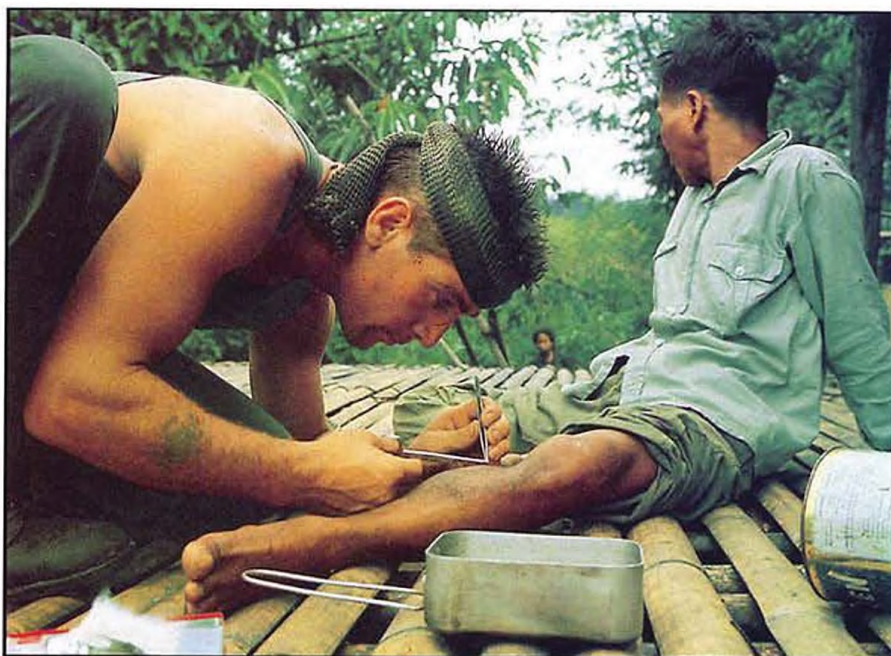
Infatti, l'attuale quadro geostra-

tegico, caratterizzato da rilevanti e repentini mutamenti delle relazioni internazionali, non consente di trovare immediate conferme in un ben definito tipo di minaccia, che, pertanto, assume molteplici aspetti e impone il riferimento, con visione globale, all'intero contesto politico, economico, militare, culturale, che la configura.

In tale prospettiva, la valutazione della minaccia, ai fini della individuazione delle risposte deterrenti/difensive che ad essa dovrebbero opporsi, non può essere limitata solo a quella diretta contro il territorio nazionale, ma si deve estendere a quella rivolta verso «interessi nazionali» — sia pur collettivamente condivisi — che possono sussistere oltre i limiti del territorio stesso.

Nell'attuale situazione internazionale fortunatamente, ma non casualmente, la minaccia che incom-





*Un medico di una pattuglia SAS disinfetta una ferita.*

***Le questioni relative al riordinamento dell'apparato militare sovietico spostano il polo di attrazione dall'ambito geo-strategico a quello geo-politico e, comunque, non sembrano affatto creare le premesse per una rassicurante stabilità.***

beva sul nostro territorio si è allentata e trasformata. Le decine di Divisioni corazzate e motorizzate che premevano ai nostri confini o che in poche ore potevano irrompere nella pianura padana si stanno ridislocando su posizioni più arretrate. Gli indirizzi di politica internazionale tendono a eliminare il pericolo della confrontazione diretta tra i blocchi Est e Ovest e, anche se la politica repentinamente cambiasse, il grande e potente apparato bellico del Patto di Varsavia non sembra avere ora la forza di coesione che sarebbe necessaria per sostenere uno scontro diretto entro i limiti convenzionali o nucleari di teatro.

Questo ci dà modo di ripensare in termini globali la difesa da realizzare senza l'assillo della minaccia diretta alla nostra frontiera.

Tuttavia non si può neppure essere superficiali nelle valutazioni.

**L'apparato militare sovietico non è scomparso. Nè la caduta del muro**

di Berlino nè le faide nazionaliste lo hanno fatto svanire.

In termini operativi le grosse riduzioni annunciate dai sovietici nei colloqui internazionali, quando attuate, sortiranno tre effetti «collaterali» non trascurabili.

In particolare consentiranno di:

- radiare dal servizio mezzi e materiali superati elevando di fatto l'efficienza globale;
- riscuotere il consenso popolare interno necessario alle riforme socio-economiche;
- acquisire un tempo di respiro nelle relazioni internazionali togliendo all'occidente motivi immediati che giustificano un qualsiasi potenziamento militare. Respiro che può essere utilizzato per impostare anche una nuova strategia politico-economica.

Evidentemente, non ci troviamo di fronte ad un deliberato tentativo di far abbassare la guardia all'occidente per sferrare una qualsiasi of-

fensiva, ma neppure in clima di smobilitazione generale.

Inoltre, sull'esito dell'operazione di distensione pesano due gravi punti interrogativi proprio nei fattori che la potenza militare sovietica ha sempre coltivato. Il primo di questi fattori è costituito dalla forza intrinseca dell'apparato burocratico militare che, con le drastiche riduzioni, viene colpito nel numero lasciando fuori e scontenti proprio i Quadri meno professionali, più rozzi e retrivi e quindi più facilmente manipolabili dalle opposizioni.

Il secondo è la forza di pressione nei confronti dei paesi satelliti o alleati e delle repubbliche periferiche.

Uno schieramento più arretrato dell'Armata Rossa può essere interpretato come segno di debolezza favorendo aspirazioni indipendentiste o riaccendendo vecchie rivendicazioni.

Può anche essere visto come disimpegno sulla scena globale e da ciò i paesi che tuttora praticano ideologie rivoluzionarie potrebbero essere indotti ad adottare soluzioni autonome senza sentirsi vincolati dalle direttive tradizionali.

Sono questioni che spostano il polo di attrazione dall'ambito geo-strategico a quello geo-politico e che, comunque, **non sembrano affatto creare le premesse per una rassicurante stabilità.**

Un'incognita grave è anche rappresentata dalla componente nucleare sovietica che non risulta intaccata da alcuna riduzione. Anzi sembra che venga costantemente migliorata nella potenza e nell'affidabilità sia radiando vecchi vettori sia producendo nuove testate. E la recente esplosione di un ordigno nucleare ne è la drammatica riprova.

Con l'arretramento del dispositivo convenzionale l'arma di primo intervento non è più l'artiglieria o il carro armato, ma il missile balistico o da crociera. E questi vettori, notoriamente, non portano pochi chili di tritolo.

**Su tutto il teatro operativo terrestre europeo si va creando una im-**





*Paracadutisti della Brigata Folgore durante una esercitazione di prontezza operativa.*

menza «zona cuscinetto» che se da un lato costituisce fattore di sicurezza psicologica, grazie alla riduzione fisica della presenza militare, dall'altro innalza il rischio che un eventuale confronto inizi subito a livello strategico (vds. Scheda n. 1).

Si potrà obiettare che questo rischio viene mitigato dal diverso atteggiamento delle Superpotenze. Fortunatamente sì, ma qui si dibatte un aspetto tecnico, non delle intenzioni politiche e la regione geografica costituita dai paesi ex-satelliti costituisce sì un «cuscinetto» **ma si tratta di un «cuscinetto» politicamente instabile, ricco di conflittualità latenti, militarmente**

**inconsistente.**

La diminuzione della percezione della minaccia da Est ha determinato l'attribuzione di un'enfasi eccessiva alla cosiddetta «minaccia da Sud» che — **dal punto di vista operativo classico — è caratterizzata da irrilevante consistenza e costituisce, spesso, frutto di vere e proprie «acrobazie intellettuali».**

Si ha la sensazione che, sovente, i modelli di difesa proposti nei ricorrenti seminari di questo periodo siano frutto dell'impatto emotivo del momento (è scoppiata la pace in Europa e sta scoppiando la guerra nell'area mediterranea). Lo spostamento a Sud del baricentro della si-

curezza è tutt'altro che scontato.

Non si può disconoscere che il Mediterraneo rappresenti un'area estremamente delicata, ma, fortunatamente, non si può parlare di vera e propria minaccia da controbattere con dispositivi militari. C'è invece una alta instabilità di equilibri e di rapporti siano essi sociali, economici o militari che però non è neppure tale da giustificare l'affermazione, o malcelata aspirazione, che l'Ammiraglio Alfred Mahan esprimeva nel 1902 e che sembra essere ancora il credo di molti: «il Mediterraneo sarà di un solo padrone o sarà il centro di perenni conflitti». L'affermazione non è più





*Legionario francese.*

---

***Il problema della politica di sicurezza dell'Europa e dell'Italia non può trovare soluzione adeguata al di fuori della NATO, unico organismo in grado di assorbire in maniera non traumatica l'unificazione tedesca e di garantire all'Europa, all'emergenza, sia l'ombrello nucleare, tuttora indispensabile, sia i necessari rinforzi.***

---

valida da molto tempo. In particolare gli ultimi 40 anni dimostrano che, anche in situazioni di equilibrio precario, nel Mediterraneo possono convivere realtà diverse senza necessariamente essere in conflitto.

Per l'Europa e per il nostro paese da questo settore deriva più una minaccia allo stile di vita che alla vita propriamente intesa.

I fermenti religiosi del mondo islamico, i movimenti extracomunitari, le alterne vicende dei flussi energetici possono incidere, anche profondamente, sul modo di condurre il paese ma non sull'essere ancora un paese industrializzato avanzato e democratico.

## LA COMPONENTE ECONOMICA

Da una situazione di guerra fredda grave, ma conosciuta e cristallizzata, si sta passando ad una Europa allargata indicibilmente variabile, in continuo fermento sociale ed economico.

Un altro fattore di potenziale instabilità, infatti, è che nella ricerca e nell'acquisizione di mercati, che costituiscono le prerogative del sistema economico occidentale, l'Europa sia presto relegata ad una funzione di subordine e intermediaria tra il grande Ovest potente ed avanzato ed il grande Est altrettanto potente, ma depresso.

L'Europa, senza una politica attiva unitaria, rischia di diventare un

enorme supermercato dove l'Est acquista a basso costo beni, conoscenze e tecnologie che vengono rifornite dal continente americano o dal Giappone.

A questa offensiva sul piano economico l'Europa si sta presentando completamente impreparata.

Politicamente non ha possibilità immediate di unificazione e sul piano del mercato le economie forti prevarranno sulle deboli e quelle deboli si troveranno a sopportare la concorrenza dell'Est.

L'unica via per tentare una linea comune di stabilizzazione è quella di «europeizzare» ulteriormente l'Alleanza Atlantica, integrare le concezioni geo-strategiche e trovare comunità nella politica di difesa.

Il problema della politica di sicurezza dell'Europa e dell'Italia non può trovare soluzione adeguata al di fuori della NATO, unico organismo in grado di assorbire in maniera non traumatica l'unificazione tedesca e di garantire all'Europa, all'emergenza, sia l'ombrello nucleare, tuttora indispensabile, sia i necessari rinforzi. Per di più nessun'altra istituzione esistente risulta in grado di sostituire l'Alleanza Atlantica: non l'UEO, fino ad oggi relegata al ruolo di mero organo sussidiario della NATO; non la conferenza CSCE, foro permanente di dialogo politico ad alto livello in un contesto ampio e diffidente; non la CEE, almeno fino a quando l'unione politica non sarà completa ed estesa anche agli aspetti della sicurezza.

Da questo quadro generale risulta ancora più evidente un fatto già segnalato. L'Europa non si presenta per i prossimi 10-20 anni come un'area stabile e se la minaccia non è né dichiarata né imminente è tuttavia imminente. L'assenza di minaccia diretta non giustifica però l'assenza di una strategia.

## LE SCACCHIERE DELLE PARTITE STRATEGICHE

Il problema della sicurezza dei nostri tempi nasce da una nuova



posizione globale. Da un mondo dominato da una sola scacchiera (quella strategico-diplomatica) si sta passando ad uno disperso in una varietà di scacchiere. E coloro che nella comunità accademica studiano strategia e controllo degli armamenti sono quasi completamente separati, sia nelle idee che nel linguaggio, da coloro che applicano le analisi economiche alle relazioni internazionali.

Oggi non bisogna ripetere l'errore commesso dall'amministrazione Carter nel 1977 quando pose come problemi centrali politico-strategici la questione Nord-Sud e quella dei diritti umani.

A quel tempo la visione naufragò immediatamente di fronte all'enormità dell'importanza di una definizione della relazione Est-Ovest. L'errore, allora, non era di carattere concettuale. La questione Nord-Sud era e rimane importante. L'errore era di metodo perché a quel tempo, e nemmeno oggi a 14 anni di distanza e nonostante avvenimenti di portata storica, la questione Nord-Sud andava e va aggiunta all'elenco delle priorità ma non si può sostituire a quella Est-Ovest.

Se il problema fondamentale politico-strategico fino al 1989 è stato quello della potenza militare sovietica (e dei suoi riflessi politici in tutto il globo), oggi l'asse Est-Ovest è più che mai prioritario proprio in funzione dell'ottica socio-economica in cui bisogna analizzare le relazioni internazionali.

È chiaro, il rapporto Nord-Sud sta crescendo, sta estendendo la propria sfera di competenza dall'ambito tradizionale economico-sociale anche a quello politico-militare, ma non è ancora venuto il momento, purtroppo, di accantonare la scacchiera diplomatico-strategica sulla quale per decenni si sono giocate le sorti del mondo.

Semmai sono da aggiungere nuovi pezzi (e in particolare Cavalli, Alfieri e Torri) alla scacchiera socio-economica Nord-Sud che finora sembrava limitarsi a vedere il confronto fra pedoni, Re e Regine. E questo perché con la distensione



*Soldati dei reparti speciali durante l'attività addestrativa.*

---

***Con la distensione e la cooperazione Est-Ovest è venuto a mancare uno dei presupposti base che legittimavano gli interventi diretti e pesanti delle Superpotenze: l'area d'influenza.***

---

e la cooperazione Est-Ovest è venuto a mancare uno dei presupposti base che legittimavano gli interventi diretti e pesanti delle Superpotenze: l'area d'influenza.

Ora la legittimazione degli interventi deve venire o dalla minaccia ai reali interessi vitali o dal consenso degli organismi sovranazionali.

#### **GLI INTERVENTI MULTINAZIONALI E I «FUORI AREA»**

La crisi del Golfo è la prima massiccia sovrapposizione tra la scacchiera politico-strategico Est-Ovest, nella nuova configurazione in cui i pezzi politico-economici prevalgono, con quella Nord-Sud in cui i «pezzi combattenti», finora inesistenti o trascurati, hanno fatto le loro prime mosse. Quale che sarà la conclusione della questione irakena è certo che costituisce già una

lezione dalla quale nasce un nuovo quadro di relazioni in cui:

- le Superpotenze cercano legittimazione nelle sedi sovranazionali;
- tutti i paesi sono coinvolti nelle missioni più varie (da quelle diplomatiche a quelle militari) per qualsiasi ragione che possa essere interpretata come minaccia alla sicurezza internazionale o come violazione del diritto.

In questa nuova situazione è necessario che ogni nazione disponga dei mezzi che possono essere richiesti per tali scopi. Primo di tutti il mezzo costituzionale. Vale a dire la capacità di intervenire legittimamente in aree non strettamente legate al territorio nazionale per interessi qualsiasi. Poi, il mezzo d'intervento nella sua doppia componente diplomatica e militare.

In Italia oggi non esistono seri problemi per realizzare entrambi i mezzi. Non c'è dubbio che l'attuale dettato costituzionale non consente





L'artiglieria della 82<sup>a</sup> aviotrasportata bombarda postazioni nemiche.

***Da quando la logica delle Superpotenze ha trasferito il foro di legittimità dei propri interventi all'ambito sovranazionale, non è più possibile parlare di forze armate nazionali che partecipano ad avventure comuni. È necessario prevedere forze multinazionali integrabili, o già integrate, che, sotto un'egida comune al di fuori dello schema delle singole nazioni, intervengano dove necessario.***

interventi armati al di fuori del territorio nazionale e al di fuori di operazioni strettamente difensive. Anche se l'appartenenza alla NATO può aver dato l'impressione che si possano applicare, per estensione interpretativa, le procedure previste in caso di **aggressione esterna** subita da uno qualsiasi dei paesi membri anche nei casi di **minacce agli «interessi»** o di violazioni al diritto internazionale che possano verificarsi nel suo ambito istituzionale e territoriale, è comunque ancora in discussione la legittimità di un intervento «fuori area».

Rimane legittima la possibilità d'intervento in missioni internazionali di pace nel quadro di iniziative disposte e accettate dall'ONU e dagli organismi sovranazionali, di cui

l'Italia fa parte, che contemplano tale eventualità.

È tuttavia, anche l'intervento in ambito ONU, una sorta di campo minato giuridico.

Una cosa è l'invio di una forza multinazionale su disposizione dell'ONU e accettazione dei paesi interessati per verificare e sorvegliare il rispetto di accordi permanenti o temporanei; una cosa è la protezione di una delle parti in causa da rischi di violazioni di un trattato, un'altra è l'intervento armato per far rispettare una qualsiasi risoluzione. Ed è un'altra cosa non soltanto per le premesse giuridiche, ma soprattutto per le conseguenze interne.

Per quanto riguarda il secondo mezzo, quello materiale d'interven-

to, mentre non c'è alcun problema per la componente diplomatica che istituzionalmente e per definizione ha il compito di gestire le crisi internazionali, **per la componente militare c'è qualche nodo da sciogliere.**

In un quadro che fornisca l'avallo di legittimità ad interventi armati all'estero, occorre disporre di **Forze Armate che possano tecnicamente partecipare a missioni che:**

- **si possono svolgere appena fuori i confini o agli antipodi;**
- **prevedono l'uso delle armi unitamente ad altre forze sotto un comando integrato o unificato con sostegno strategico, tattico e logistico comune;**
- **comportano il rischio di coinvolgimento dell'intera nazione in eventi bellici.**

Da quando la logica delle Superpotenze ha trasferito il foro di legittimità nel campo sovranazionale, non è più possibile parlare di forze armate nazionali che partecipano ad avventure comuni.

È necessario prevedere forze multinazionali integrabili, o già integrate, che, sotto un'egida comune al di fuori dello schema delle singole nazioni, intervengano dove necessario.

Questa formulazione già lascia intendere almeno due cose fondamentali:

- **prima: l'impegno nell'ambito di organismi sovranazionali non necessariamente è legato agli interessi anche vitali delle singole nazioni.** Su questi prevale infatti il bene o l'interesse comune. Si potrebbero creare delle zone d'intervento preferenziale di un gruppo di nazioni. Ma allora, proprio per il rischio che gli interventi nel quadro di «constabulary forces» finiscano per coinvolgere il paese, sarebbe opportuno assegnare ai vari gruppi di nazioni zone d'intervento non limitrofe, anzi meglio ancora se lontanissime;
- **seconda: le Forze Armate dei paesi interessati devono essere costruite su modelli omogenei e compatibili con supporti logistici intercambiabili.** Dovrebbero essere composte da personale ad elevata pre-



parazione, elevata professionalità, elevata motivazione.

Va da sé che per questo tipo di operazioni ci vuole un vero e proprio Corpo di Spedizione costantemente pronto; ed è altrettanto naturale che la formula migliore sarebbe quella di forze terrestri sostenute da aerei da trasporto a medio-lungo raggio, aerei d'appoggio ravvicinato ed elicotteri d'attacco. La componente marittima, necessaria soltanto nel caso che la zona d'interesse consentisse il suo impiego, dovrebbe comunque essere composta da navi da trasporto veloce (fast sealift) e da portaerei.

Con questi criteri, che ritengo rigorosamente analitici, si giunge dunque ad una sintetica conclusione: **superati i vincoli di legittimazione, gli interventi internazionali diventano plausibili se condotti fuori dell'area geo-strategica di appartenenza con forze all'uopo preparate.** Quindi, tornando al caso italiano, ogni proposta che lega tali esigenze a uno strumento visto in funzione della situazione territoriale italiana è fuori posto.

Pensare alle esigenze «fuori area» e calibrare le forze pensando alla soglia di Gorizia o al Mediterraneo è profondamente errato. Se, e sempre se, la comunità internazionale decidesse di delegare ad un organo sovranazionale tali impegni, vi sarebbe una ripartizione degli oneri e delle competenze fra le varie nazioni. Si potrebbe anche giungere alla suddivisione materiale dei compiti di supporto assegnando, ad esempio, a una nazione i compiti del trasporto e ad altra quelli delle comunicazioni ecc..

Ovviamente la componente «da combattimento» dovrebbe essere equamente ripartita.

In ogni caso, se lo strumento militare italiano dovesse essere calibrato soltanto sulle esigenze di serie e impegnative missioni internazionali dovrebbe essere interamente composto da professionisti inquadrati in almeno 4-5 complessi di Brigata con armamenti ed equipaggiamenti di standard adeguato al quadro di integrazione. La Marina



*Carabinieri del Gruppo di intervento speciale.*

dovrebbe garantire il trasporto con 2-3 sealift e il combattimento marittimo eventuale con una portaerei e qualche fregata. L'Aeronautica, una volta garantite le esigenze del trasporto aereo tattico e logistico, con una cinquantina di caccia e una ventina di velivoli per appoggio aereo ravvicinato (CAS), sarebbe più che sufficientemente dotata per qualsiasi intervento.

Ma si è visto che l'Italia, a parte l'atto di fede sul sistema della leva che richiede necessariamente un dispositivo d'inquadramento, addestramento e mobilitazione, **non può rinunciare ad un margine di operatività sul piano nazionale per tutti i fattori di instabilità europea che ho enunciato.**

Per questo si rende necessario o disporre di un altro buon numero di Brigate di Volontari o rendere operative le unità di leva.

## IL PUNTO SULLE ESIGENZE

Questa analisi effettuata sulla scorta di considerazioni prettamente politico-militari non conduce dunque all'individuazione di alcun

motivo tecnico che possa configurare uno strumento militare per controbattere un preciso «nemico». Rimane la **grande esigenza della stabilità che è in sostanza la difesa di equilibri delicatissimi** che una volta rotti possono compromettere lo sviluppo economico, politico e sociale del mondo.

In Europa questi equilibri sono altamente delicati e si sviluppano ancora sull'asse Est-Ovest, in maniera massiccia nella fascia continentale e in maniera non più marginale in quelle periferiche Sud e Nord specialmente per l'elevato potenziale di rischio sviluppatosi nei Balcani e nelle Repubbliche Baltiche.

In questa parte del mondo partecipano alla formazione dell'equilibrio tutti i tradizionali mezzi, compresi i fattori di potenza militari e da qui, per la presenza di formidabili arsenali e per i mutati schieramenti, viene ancora il pericolo maggiore per la sicurezza e la sopravvivenza fisica. Per questo l'Europa deve cercare una integrazione reale e quella militare può essere il momento di coagulo fondamentale.

Anche nella fascia nord-africana





Sopra.

Componenti dei Nuclei Operativi Centrali di Sicurezza (NOCS) durante il loro duro addestramento.

Nella pagina a fianco.

Pattuglia del 9° battaglione d'assalto paracadutisti in addestramento.

e medio-orientale l'equilibrio è altamente instabile e vede la sovrapposizione degli assi Est-Ovest e Nord-Sud.

Tuttavia i riflessi sono limitati, o comunque possono essere facilmente limitati. Con il ricorso al foro sovranazionale non è in pericolo la sopravvivenza mondiale, ma solo l'assetto politico-strategico delle parti direttamente in causa.

C'è però l'esigenza di essere presenti in tutti i sensi e in tutti i campi e soprattutto sul territorio nazionale, perché la liberalità non venga percepita come debolezza.

Anche per quanto riguarda le esigenze multinazionali è essenzialmente un **fatto di presenza che però non può e non deve limitarsi ad essere simbolica**. La credibilità della posizione politica in campo internazionale, si misura con il tipo di intervento assicurato. **Mostrare la bandiera non serve più**. Occorre mostrare (se legittimato dal corpo giuridico, determinato dagli organi-

smi internazionali riconosciuti, previsto dai trattati firmati e richiesto dalle parti interessate) qualcosa di più, ma sempre che rappresenti una forza reale intrinseca in relazione al ruolo che la comunità internazionale assegna al paese.

Senza velleità, manie di grandezza o sogni imperialistici.

In sostanza, la minaccia:

— se riferita agli aspetti più tradizionali e classici, continuerà a venire esclusivamente da Nord Est, anche se trasferita dal Patto di Varsavia all'Unione Sovietica e, quindi, caratterizzata da entità più contenuta e tempi di preavviso maggiori. Non dimentichiamo che, pur ipotizzando il pieno successo delle trattative sul disarmo, l'Unione Sovietica manterrà una netta superiorità convenzionale e condizioni geostrategiche favorevoli rispetto agli Stati Uniti (concentrazione di forze al di là degli Urali in condizione di essere impiegate in Europa più rapidamente delle forze statuni-

tensi oltre Atlantico).

L'impossibilità di un attacco in forze di sorpresa consente tuttavia una riduzione di unità operativamente pronte ed un più ampio ricorso alla mobilitazione;

— se riferita ad altri aspetti di natura ideologica, religiosa ed economica (fondamentalismo islamico, terrorismo, ecc.), continuerà a provenire da Sud e da Sud Est, anche se non — inizialmente — in forma significativa sotto l'aspetto militare. Da ciò deriva la necessità di disporre di strumenti idonei alla difesa degli interessi nazionali, anche fuori area, sia pur in un quadro internazionale e/o europeo/NA-TO/UEO e, quindi, di dover disporre di adeguate forze di pronto impiego per tali esigenze.

Da tutto ciò derivano per l'Esercito le seguenti **indicazioni di carattere tecnico-operativo**:

— **occorre inquadrare il personale di leva in unità dedicate all'addestramento e alla mobilitazione per la difesa del territorio in qualsiasi tipo di emergenza**. Tali Unità devono avere una capacità operativa sufficiente a garantire interventi tempestivi in ambiente nazionale, nel quadro del concetto operativo prescelto (vds. Scheda n. 2);

— **occorrono Unità speciali ad alto profilo professionale che sul territorio nazionale garantiscano la difesa di primo tempo nei settori più delicati e gli interventi rapidi**. Armamento ed equipaggiamento devono essere compatibili con gli standard dello strumento nazionale.

— **occorrono altre Unità speciali che siano disponibili per interventi in ambito multinazionale**.

Gli standard di armamento ed equipaggiamento devono essere adeguati a quelli delle forze delle altre nazioni, europee o extraeuropee, che possono essere designate come partners.

È anche evidente che tali equipaggiamenti devono essere idonei ad affrontare gli ambienti naturali delle zone di previsto intervento e le varie situazioni operative alle quali si riferisce l'impiego.

Una cosa è l'azione nel deserto e



un'altra è quella nella foresta tropicale. Così come una cosa è la liberazione di ostaggi e altre sono le missioni d'interposizione, l'osservazione, l'eliminazione di forze contrapposte, la neutralizzazione di impianti d'importanza militare, la difesa di posizioni, la sicurezza di infrastrutture di organismi diplomatici, la salvaguardia dell'incolumità di rifugiati, l'evacuazione di zone minacciate, l'assistenza a profughi e così via dicendo tanto per accennare ad alcune delle missioni possibili.

**Le due ultime esigenze, in regime di incertezza d'impiego, possono anche essere unificate.**

Va da sé che in questo caso tutta la **componente ad alto profilo professionale** dovrebbe essere **allineata agli standard internazionali**, con riflessi evidenti sui costi sia di costituzione sia di gestione.

## LA COMPONENTE PROFESSIONALE

Quando cito l'esigenza di una componente ad alto profilo professionale non intendo eludere il termine «volontario» usando un altisonante eufemismo.

Intendo non ingenerare la sensazione che si stia parlando dei volontari ai quali siamo abituati a fare riferimento.

**C'è una sostanziale differenza tra ferma prolungata, volontariato e professionismo.** La prima è una prosecuzione del servizio di leva che può essere utile per particolari incarichi per i quali è richiesta una maggiore specializzazione. Il volontariato riguarda invece un reclutamento autonomo che oltre a caratteristiche psico-fisiche e motivazionali particolari riguarda un impiego di rilevante peso sostenibile in età ancora giovane. Il professionismo, infine, impone invece una scelta di vita ben determinata, da parte di chi lo adotta, e un impegno normativo ben codificato da parte di chi lo propone.

**Non necessariamente i tre tipi di reclutamento sono in conflitto tra**







Soldato della Special Service Force canadese armato di fucile C-1 cal. 7.62 mm.

***Il volontario deve sapere che può morire per la difesa della Patria, come tutti i cittadini, ma sempre prima di loro. Deve sapere poi che può morire per la sicurezza e la pace dovunque lo Stato deciderà di intervenire. Questa doppia disponibilità, per non essere confusa con prestazioni mercenarie, deve avere un supporto di motivazione eccezionale.***

loro. Anzi, se non sorgessero i problemi relativi ad una tale molteplicità di inquadramenti, accanto al mantenimento della leva obbligatoria sarebbe possibile anche prevedere tutte le diverse componenti. Ovviamente, purché a ciascuna fosse riservato un ruolo specifico attagliato alle esigenze.

La componente professionale dell'Esercito, così come si può delineare dalle esigenze enunciate, deve essere costantemente pronta per interventi in Italia e all'estero, non dietro l'uscio di casa, ma in una zona anche agli antipodi: un teatro a prevalenza terrestre o aero-terrestre o aereo-terrestre e navale.

Per una componente di tale tipo non si può assolutamente pensare né alla vecchia formula del Volontario tecnico-operatore (VTO) né al

suo diretto discendente: il Volontario a ferma prolungata (VFP).

Se si parla di componente professionale seria per condurre interventi esterni, anche completamente scevri da qualsiasi spirito velleitario, si parla di una componente professionale di cui l'elemento base sia un volontario polifunzionale.

Come siamo abituati a fare quando determiniamo i requisiti tecnico-operativi dei mezzi che intendiamo adottare, il volontario deve essere inteso come un «sistema operativo».

Naturalmente un «sistema» di cui la parte prettamente «tecnica» è importante ma non tanto quanto quella umana.

Questo sistema deve essere comunque un uomo, non un robot e nemmeno un «Rambo». Deve esse-

re un professionista militare in cui le conoscenze tecnico-operative si devono sposare con la maturità e la coscienza.

— Il volontario diventa quindi un **professionista della sicurezza che prima di tutto è un combattente**. Non un fotografo, un autista o un cuoco, ma un uomo che sa difendere la causa per la quale è chiamato ad operare e assolvere il compito anche con le armi. In quanto «combattente», quindi soggetto a rapida «usura», il suo impiego è limitato nel tempo.

— Anche nella categoria dei «combattenti» deve comunque essere l'élite. Non ha un incarico fisso.

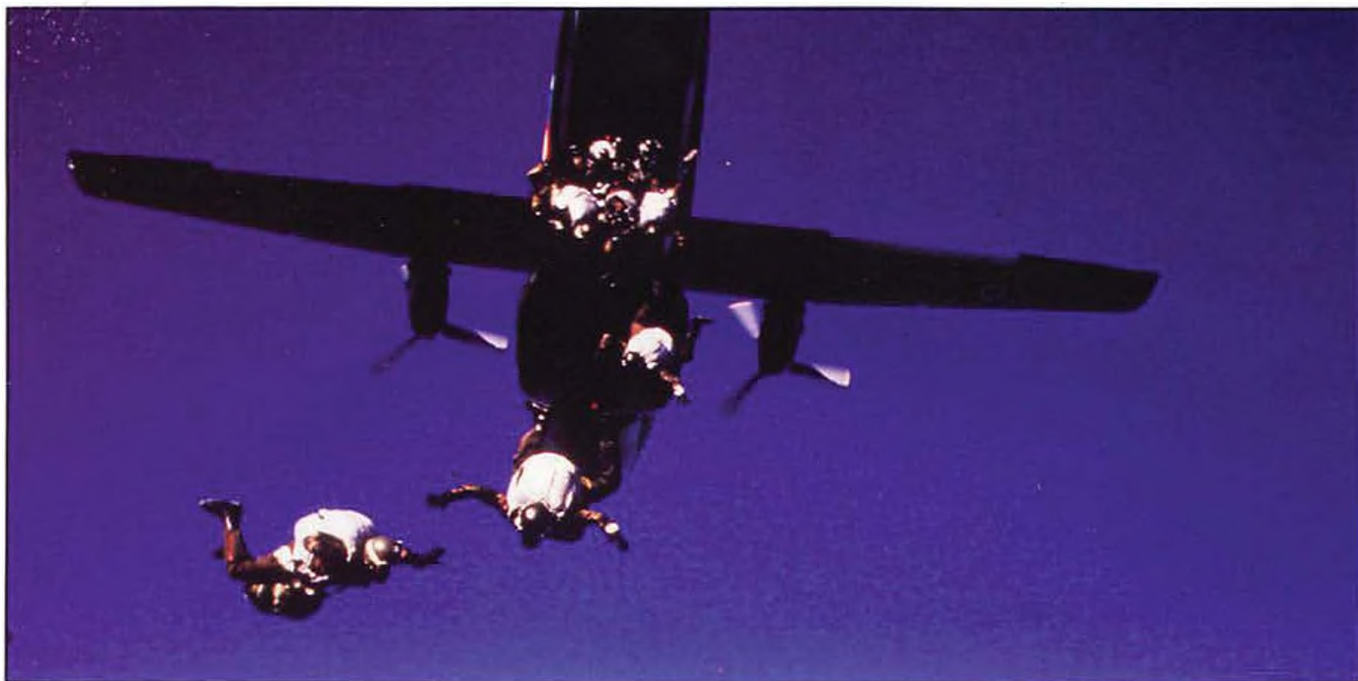
È polifunzionale in senso «orizzontale»; conosce le armi, i mezzi e i materiali propri ed è in grado di usarli al meglio ed al momento opportuno; conosce anche gli uomini e gli armamenti del potenziale antagonista. Nell'ambito della propria specialità generale è in grado di intercambiarsi con qualsiasi altro collega. Ad esempio se è un carrista sa fare il pilota o il cannoniere e all'occorrenza perfino il meccanico.

— Per assolvere tali compiti è sottoposto ad un ciclo addestrativo continuo ed intenso. Il suo rendimento, così come il suo stato psicofisico, è soggetto a severi controlli periodici.

— La formazione e l'addestramento, impostati su standard concordati a livello internazionale, devono essere di livello superiore, magari conseguendo un vero e proprio titolo di studio.

— Ma dove questo volontario del futuro deve necessariamente eccellere è nel profilo umano. Deve essere pervaso da una motivazione ideale più ampia e, se vogliamo, più matura di qualsiasi altro cittadino-soldato. Deve sapere che può morire per la difesa della Patria, come tutti i cittadini, ma sempre prima di loro. Deve sapere poi che può morire per la sicurezza e la pace dovunque lo Stato deciderà di intervenire. Questa doppia disponibilità, per non essere confusa con prestazioni mercenarie, deve avere un supporto di motivazione eccezio-





*Aviolancio di paracadutisti del 9° battaglione «Col Moschin» della Brigata paracadutisti Folgore.*

nale.

Il volontario deve saper essere cittadino italiano e cittadino del mondo nel vero senso della parola e non per mera retorica. Deve saper agire nel primo ruolo con la coscienza particolare che è richiesta dal secondo ed operare nel secondo con l'umanità caratteristica del primo.

**Un «sistema operativo» del genere ovviamente non è facile né da reperire, né da formare e tantomeno da mantenere.**

È tuttavia l'obiettivo cui tendere se si vuole proseguire con la serietà di approccio che ritengo di aver rispettato.

A questo punto, tuttavia, è opportuno un ulteriore passo: ho affermato in apertura che il ricorso al volontariato non è più una opzione. Non è una eventualità da prevedere o considerare. È invece una necessità funzionale. Ora è il caso di rafforzare ancora questo concetto con riferimento alla disponibilità materiale di soldati ed alle caratteristiche strutturali dell'attuale strumento. Parametri in base ai quali il volontariato non è solo necessario, ma è una esigenza che si presenta a breve termine.

Sotto il profilo della struttura del

personale la situazione italiana è anomala nei riguardi degli altri paesi europei (vds. Scheda n. 3).

Rispetto ad un sistema ottimale misto di leva di 18 mesi e di volontariato che copra il 50% degli effettivi, l'Esercito italiano dispone di una leva di 12 mesi e di meno del 20% del personale volontario, inclusi Ufficiali e Sottufficiali. Esso potrà aumentare al 35% qualora possano essere reclutati tutti i volontari previsti.

Il raggiungimento di tale obiettivo appare del tutto aleatorio, visti gli scarsi risultati della ferma prolungata.

**Altre anomalie italiane consistono: nella scarsissima importanza che viene data alla mobilitazione; nel massiccio ricorso ad Ufficiali di Complemento in servizio di 1ª nomina per l'inquadramento delle minori unità e per i servizi sanitari dei reparti; nel ridotto numero di Ufficiali dei corsi regolari di Accademia e dei Sottufficiali, soprattutto di quelli d'inquadramento (30.000 Sottufficiali nell'Esercito italiano, contro i 60.000 e gli 80.000 degli Eserciti francese e tedesco).**

Stiamo riducendo l'Esercito e lo stiamo portando a limiti quantitativi appena plausibili per assolvere

dei compiti che nessuno ha ancora modificato.

Per ancora due o tre anni il gettito della leva garantirà l'alimentazione delle unità, ma a partire già dal 1994 il calo delle nascite dell'anno 1975 e seguenti non consentirà più di alimentare adeguatamente l'Esercito (vds. Scheda n. 4). Per avere un'idea del fenomeno, basti pensare che la carenza di personale rispetto al fabbisogno sarebbe di circa il 30% nell'anno 2000 e presumibilmente di oltre il 40% nell'anno 2010.

**L'eventuale riduzione della ferma di leva porterebbe a livelli ancor più bassi la capacità operativa e con il mantenimento delle attuali cessioni ai vari Corpi Armati dello Stato di ausiliari, la contrazione del serbatoio di alimentazione è ancora più consistente per cui occorre prevedere da ora di garantire l'operatività di alcune Brigate con i volontari.**

Anche in questa ottica si devono quindi valutare tutte le implicazioni che derivano dall'esame delle risorse disponibili per il volontariato. Vale a dire del materiale umano disponibile e prevedibilmente in grado di accettare questa vera e propria sfida.





Equipaggiamento da montagna per i componenti dei corpi speciali.

***Stiamo riducendo l'Esercito e lo stiamo portando a limiti quantitativi appena plausibili per assolvere dei compiti che nessuno ha ancora modificato.***

***Per ancora due o tre anni il gettito della leva garantirà l'alimentazione delle unità, ma a partire già dal 1994 il calo delle nascite dell'anno 1975 e seguenti non consentirà più di alimentare adeguatamente l'Esercito.***

## LE RISORSE UMANE

Per avere un Esercito di volontari occorre avere i volontari. Può sembrare una battuta del classico «nonsense» di petroliniana memoria. E lo è.

Ma è una di quelle ovvietà che spesso vengono dimenticate da chi si compiace di esprimere opinioni senza avere maturato la necessaria esperienza.

Dopo l'insoddisfacente reclutamento dei volontari tecnico-operatori (VTO) e quello, attualmente in vigore, dei volontari a ferma prolungata (VFP), il dilemma del reclutamento diventa fondamentale.

Anzi, siccome il volontariato sarà a breve termine una necessità vita-

le, la soluzione di questo dilemma diventa la chiave di volta anche del processo di riordinamento attualmente in esame.

Analizzando lo scarso successo del reclutamento volontario finora attuato si possono individuare le seguenti cause generali:

- **atavica repulsione** che può essere rimossa solo con consistenti incentivi;
- **immagine particolarmente compromessa** del volontario dell'Esercito;
- **ostacoli interni**, specie presso gli enti addestrativi, nel promuovere il reclutamento;
- **basso profilo degli incentivi economici** soprattutto in relazione alle alternative proposte dai reclutamenti ausiliari;

— **limitate prospettive per il successivo reinserimento nel mondo del lavoro;**

— **ancora più limitate possibilità di passaggio in servizio permanente come Sottufficiali.**

Questi motivi hanno determinato la insufficiente adesione quantitativa al volontariato, ma, soprattutto, **hanno provocato un risibile livello qualitativo di coloro che hanno aderito** (vds. Scheda n. 5).

Il volontariato in ferma prolungata disponibile oggi non arriva alle 9000 unità, di cui soltanto 2000 in ferma triennale.

Il 78% dei volontari proviene dal Sud e dalle isole, ma questo sarebbe irrilevante se comunque fosse la parte migliore o perlomeno media dei giovani.

Il fatto è che soltanto la parte meno scolarizzata e socialmente più disastata si è interessata al reclutamento. Lo dimostra l'analisi percentuale dei motivi di proscioglimento. Soltanto il 23% è proscioltto per fine della ferma biennale regolarmente portata a termine.

Fra il 77% che viene proscioltto d'autorità, a domanda o d'ufficio, sono impressionanti questi motivi:

- 10% per gravi mancanze disciplinari;
- 20% per mancato superamento del corso di specializzazione;
- 50% per non idoneità al grado superiore.

Si tratta di una vera e propria Caporetto che parte da una motivazione ideale carente, si sviluppa lungo una formazione sociale ancor più carente e si consuma nei ranghi dell'Esercito.

**La formazione sociale, infatti, non è del tutto estranea al fenomeno.**

**Chi sono i giovani degli anni '80?** Quelli che abbiamo cercato di reclutare per i volontari?

Sono i bambini degli anni '60 e i ragazzi degli anni '70.

Anche questa affermazione sembra di un'ovvietà incredibile. Ma riflettendo ci si rende conto che all'Esercito di questi anni è stato offerto un prodotto, una materia prima cresciuta e maturata innanzit-





*Paracadutista della Folgore durante l'addestramento al tiro con l'arma individuale.*

to nell'illusione del progresso facile e del benessere gratuito. Poi nella contestazione radicale, nella rivoluzione dei massmedia. E infine nella delusione, nella crisi di tutte le istituzioni.

Di questi fenomeni i giovani degli anni '80 sono stati inconsapevoli oggetti. Non hanno avuto alcuna possibilità di reagire. **In casa hanno però respirato l'apoteosi della futilità, la rassegnazione, la rabbia, l'invidia di classe, il disaccordo. Nella società hanno visto valori cadere e falsi valori nascere.** Hanno assistito al riflusso e vissuto l'economia sommersa. **A scuola hanno avuto insegnanti formati all'insegna della promozione obbligatoria,** degli esami collettivi e della furia iconoclasta nei confronti delle istituzioni. Insegnanti che dei fermenti

vissuti da studenti hanno ritenuto in molti casi solo gli aspetti negativi diventando soprattutto astiosi anche nei confronti degli allievi. Anche **nella politica hanno visto gli aspetti più deteriori e nelle Forze Armate hanno visto poco o niente.** In massima parte si sono lasciati macinare da un sistema di comunicazione di massa che per i nostri problemi ha sempre mostrato o indifferenza o avversione. E così questi giovani degli anni '80 hanno concepito una visione del servizio militare come noia, tempo perduto.

Non ci si lasci fuorviare o illudere dalle statistiche!

**Quando sentiamo che i valori professati dai giovani di oggi in grande maggioranza sono ideali positivi e tradizionali, dobbiamo analizzare attentamente i problemi.**

La famiglia, l'amicizia, l'onestà, il lavoro, la solidarietà sono proclamati da percentuali vistose di giovani fra i 20 e 25 anni (fra il 70 e il 90%).

**Ma le famiglie e gli stessi amici sono visti come valore o come tutela?**

**Il lavoro è sfida o posto sicuro?**

La solidarietà è amore per i deboli e i diseredati o un mezzo per scaricare le proprie ansie, frustrazioni, sensi di colpa? L'handicappato è uno che ha bisogno o uno strumento terapeutico per altri disadattati?

I giovani degli anni '80 dai quali abbiamo attinto per il volontariato erano senz'altro più smalizati, disponibili, sinceri e istruiti delle generazioni precedenti. Ma erano anche più fragili, incerti, superficiali e incoerenti.





Paracadutisti russi.

***Il volontariato per la difesa non avrebbe bisogno di particolari trattamenti di favore se la difesa stessa fosse un valore globale intangibile e universalmente accettato e riconosciuto. Basterebbe assicurare ai candidati una base di decoro.***

D'altra parte in una società in cui il valore della libertà è scaduto a permissivismo non ci si può meravigliare che i giovani propendano per una visione edonistica della vita e del loro ruolo nella società.

Il fallimento del reclutamento del volontariato a ferma prolungata è conseguente a questa situazione generale nella quale le Forze Armate non hanno materialmente potuto avere parte attiva di correzione o indirizzo, perché erano e sono tra le prime istituzioni ad essere neglette e contestate.

È conseguente, poi, ma solo in seconda battuta, alla mancanza di incentivi adatti ai nuovi falsi valori che si sono venuti a creare.

Intendiamoci, il volontariato per la difesa non avrebbe bisogno di particolari trattamenti di favore se la difesa stessa fosse un valore globale intangibile e universalmente accettato e riconosciuto. Basterebbe assicurare ai candidati una base

di decoro.

Il volontario di altri paesi occidentali non è superprotetto e superpagato, ma è adeguatamente tutelato ed ha un proprio specifico posto nella scala sociale (vds. Scheda n. 6).

Ma quando i valori generali sono i soldi e il posto fisso, non solo è destinato a naufragare ogni tentativo di reclutamento che non vi faccia riferimento, ma tale tentativo diventa anche una turlupinatura manifesta che abbassa ulteriormente il prestigio di chi la attua.

Così come è successo per i VTO, anche per i VFP il reclutamento è stato insignificante, ma gli effetti negativi sull'Istituzione sono via via aumentati.

Cosa c'è, dunque, di nuovo negli anni '90 che possa indurre a pensare che il ricorso al volontariato non si tramuti in un motivo di ulteriore fallimento?

Innanzitutto la figura del volon-

tario di cui avremo bisogno è completamente diversa da quella tradizionale. Al giovane che aspira al posto fisso forse non offrirà niente di allettante, ma a quello che già sente la responsabilità della vita e non ha rinunciato ad accettare le sfide che si presentano può prospettarsi come una scelta interessante.

E non parlo del giovane bracciante del sud ormai abituato a 14 ore di lavoro al giorno per una retribuzione da fame.

E neppure del figlio di papà lombardo che paga milioni per passare un week-end di sopravvivenza in Svizzera travestito da «Rambo».

Mi riferisco alle migliaia di giovani di tutta Italia che possono essere interessati ad una professione onorevole, faticosa ma legata a prospettive concrete e, soprattutto a motivazioni ideali che rappresentino veri valori.

Perché i potenziali volontari degli anni '90 sono i nostri ragazzi di oggi.

Hanno visto il benessere e le false aspettative che crea, ma hanno visto il tracollo dell'ideologia comunista, la caduta del muro di Berlino, la speranza di unione fra i popoli e la frustrazione che l'obiettivo non si raggiunga per interessi particolari. Sono giovani pratici, pragmatici, ma con ideali non più legati al provincialismo.

Vivono già l'Europa come propria Patria e il mondo come casa comune.

Sono comunque disincantati e sanno benissimo ciò che vogliono. Con loro ci sarà poco da imbonire. Sceglieranno sulla base di ciò che in termini ideali e in termini pratici riterranno più opportuno.

Se l'Esercito potrà costruire un sistema credibile e armonizzato nel quadro internazionale molte barriere psicologiche nei confronti del volontariato potranno cadere.

## LE GARANZIE AL RECLUTAMENTO

Tuttavia, pur in presenza di una «materia prima» di ottima qualità e



di una potenziale adesione ad un modello organizzativo ed etico di tutto rispetto, l'esigenza di disporre della componente volontaria è talmente vincolante da non lasciare spazio a rischi.

C'è poi una limitazione di base relativa al serbatoio di giovani al quale attingere. Come mostrano i dati riportati in Scheda n. 7, non tutto il contingente annuo può essere considerato disponibile per il reclutamento.

Il gettito reale è il 77% di quello teorico e di questo (riportato a 100) soltanto il 54% è disponibile a causa delle perdite dei rinviati per motivi di studio (sui quali difficilmente si potrà contare per il volontariato) e delle carenze di alfabetizzazione.

Inoltre, i requisiti qualitativi per il futuro volontario sono talmente elevati che si dovrà per forza mirare al reclutamento della parte migliore dei giovani, che, in genere, non raggiunge la metà dei disponibili.

Ecco che diventeranno perciò necessari dei meccanismi e dei provvedimenti che perlomeno rendano non penalizzante il servizio attivo.

Le soluzioni possono essere le più diverse e siccome si dovrà comunque adeguare l'attuale quadro normativo è lecita anche qualche ipotesi non completamente ortodossa.

Particolarmente interessante ed equilibrata è quella espressa dal Prof. Mortillaro in ambito Ce.Mi.S.S. riportata in Scheda n. 8. Ma, ancora per esempio, si può pensare di ricorrere ad uno spostamento del livello delle sorgenti di alimentazione di tutto il personale militare.

Con il criterio del servizio militare obbligatorio per tutti e con la reale attivazione da parte dello Stato del Servizio civile Nazionale Sostitutivo quale strumento complementare per garantire un obbligo equo anche per coloro che obiettano il servizio militare o per i profili meno adatti ad affrontare l'impegno militare stesso, si può prevedere la seguente alimentazione:



Corazzati del Royal Hussars in addestramento con il carro armato Challenger.

---

***I requisiti qualitativi per il futuro volontario sono talmente elevati che si dovrà per forza mirare al reclutamento della parte migliore dei giovani.***

---

1°. Le Forze Armate attingono alle classi arruolate per le esigenze di leva (in prospettiva il servizio può essere esteso anche alle donne).

2°. Le Forze Armate attingono alle classi addestrate (o in fase di addestramento dopo 4-8 mesi) per il volontariato, che può durare anche 5-7 anni e per gli Ufficiali effettivi e di complemento.

Ugualmente la forza lavoro nazionale può disporre dei giovani per l'inquadramento definitivo soltanto dopo l'addestramento (o militare o sostitutivo). Considerato il forte calo del gettito della leva nei prossimi anni, inoltre, non può essere esclusa neppure l'ipotesi di prevedere una durata del servizio volontario superiore a 5-7 anni e, al limite, l'introduzione di una sorta di «servizio permanente» per tutti i volontari o per parte di essi.

3°. I Corpi Armati dello Stato, che usufruiscono attualmente di ausiliari o altre organizzazioni che dovessero aggiungersi (Vigili Urbani, Custodi di Musei, Guardie Giurate), possono alimentarsi esclusivamente da volontari prosciolti senza demerito, Sottufficiali di Complemento e Ufficiali di Complemento.

In parallelo il sistema potrebbe essere applicato alle unità del Servizio Sostitutivo per i cui Quadri intermedi potrebbe essere istituito un volontariato simile a quello militare al quale, comunque, le Organizzazioni di Protezione Civile e Sociale, le Organizzazioni ambientali, Sanitarie, di Pubblica Assistenza ecc., potrebbero attingere per l'alimentazione dei propri ruoli effettivi.

In questo modo le Forze Armate diventerebbero realmente il gradino fondamentale dell'educazione





Militare del battaglione paracadutisti «Col Moschin» dotato di un moderno visore ottico.

***Se non si elimina il drenaggio numerico e qualitativo da parte dei Corpi Armati dello Stato, se non si regola e organizza in modo serio il Servizio Sostitutivo, se non si vincolano amministrazioni dello Stato e datori di lavoro alle assunzioni dei prosciolti senza demerito, se non si garantiscono inquadramenti sociali o assicurativi adeguati e se altre decine di «se» non verranno rispettati allora il volontariato rimarrà una pia aspirazione.***

sociale dei cittadini e costituirebbero filtro per la società.

Inoltre con tale sistema le organizzazioni deputate alla Pubblica Sicurezza o a compiti sociali di pubblico interesse disporrebbero di personale già maturo d'età 23-25 anni, responsabile e disciplinato.

Infine, oltre ad eliminare la concorrenza nell'alimentazione, non si renderebbe più necessario iper retribuire i volontari per i quali la certezza di inserimento permanente nei Quadri Sottufficiali delle Forze Armate o quali agenti dei Corpi citati, costituirebbe incenti-

vo sufficiente alla ferma volontaria.

Tutti questi vincoli costituiscono altrettanti gradini normativi su cui il volontariato può «inciampare» e cadere.

Sono anche varie saracinesche che soltanto se tutte aperte possono far fluire il sistema.

Se non si elimina il drenaggio numerico e qualitativo da parte dei Corpi Armati dello Stato, se non si regola e organizza in modo serio il Servizio Sostitutivo, se non si vincolano amministrazioni dello Stato e datori di lavoro alle assunzioni dei prosciolti senza demerito,

se non si garantiscono inquadramenti sociali o assicurativi adeguati e se altre decine di «se» non verranno rispettati allora il volontariato rimarrà una pia aspirazione.

Ogni saracinesca chiusa potrà trovare l'unico by-pass soltanto nell'incentivo finanziario con una elevarzione dei costi intuibile.

**La base retributiva di un volontario ad alto profilo professionale come suggeriscono i connotati indicati, non può però essere insignificante.**

Si tratta, se non altro, di riconoscere tangibilmente la qualità del servizio prestato.

Per lo meno deve equivalere all'attuale base di un carabiniere o un finanziere al netto delle indennità di rischio, per particolari impieghi.

## LE FORZE — I COSTI — L'INTEGRAZIONE

L'analisi finora sviluppata sul piano teorico ha condotto soltanto all'ineludibile esigenza di disporre di una componente di volontari affiancata all'Esercito di leva.

Volutamente non è stata data alcuna indicazione concreta sui volumi organici e sulla struttura da realizzare.

Per passare però all'esame di alcune delle principali problematiche di fondo che la realizzazione di uno strumento così abbozzato comporta, è necessario formulare una ipotesi di base che tenga conto di tutte le limitazioni presumibili.

Se, per quanto riguarda la componente volontaria, il concetto è di garantire il pronto intervento sul territorio nazionale e all'estero in qualsiasi ambiente operativo, si può ipotizzare la costituzione almeno di tante Grandi Unità quante sono le diverse esigenze tecnico/operative. Quindi, limitando l'esigenza al valore unitario, che è il minimo indispensabile, potrebbero essere necessarie:

- 1 Brigata meccanizzata;
- 1 Brigata corazzata;
- 1 Brigata blindata;
- 1 Brigata da montagna;
- 1 Brigata paracadutisti,



per un totale di un minimo di circa 24.000 uomini di truppa e 6.000 fra Ufficiali e Sottufficiali.

L'aliquota di truppa comprende anche gli indisponibili per addestramento di base e vari corsi di specializzazione/formazione. Con un vincolo di servizio di 5-7 anni, questa esigenza si traduce nell'obbligo di reclutare tutti gli statisticamente «disposti» al volontariato, valutati intorno al 15% degli incorporabili, con le caratteristiche psico-fisiche migliori (profili 1 e 2).

Si tratta comunque di gestire una immissione annua di almeno 6.000 volontari nell'Esercito e (teoricamente) di altrettanti sul mercato del lavoro.

Per quanto riguarda la componente di leva, se il criterio è di garantire un servizio equo, tolte le esigenze del volontariato e quelle del servizio sostitutivo civile (intorno al 15% del totale) sarebbero necessarie tante unità quante servono ad inquadrare ed addestrare una media di 200.000 uomini all'anno, almeno per i prossimi 10 anni.

Ovviamente una organizzazione simile, mentre si discute continuamente di tagli ai bilanci, non è sostenibile. Per ridurre quindi il numero di unità si presentano 2 vie: o si mantiene la non equità della leva non chiamando al servizio tutti gli incorporabili o si riduce la ferma. Con la prima si creano grosse disparità sociali, con la seconda si ha una perdita di efficienza globale proporzionata alla riduzione della coscrizione.

Questo è un nodo prettamente politico che dovrà essere sciolto, ma che in linea di principio non pregiudica la formulazione dell'ipotesi di base che, se al posto delle considerazioni sociali e funzionali, si fa riferire ai parametri economici è già di per sé vincolata.

Con l'attuale bilancio della difesa, che assegna all'Esercito una disponibilità annua di 9.000 miliardi, non sembrano esserci molte possibilità di gestire un esercito di professionisti anche di dimensioni ridotte. Le spese fisse, per stipendi, e i costi incompressibili di gestione



*Pattuglia paracadutisti italiani in addestramento*

---

***Con l'attuale bilancio della difesa, che assegna all'Esercito una disponibilità annua di 9.000 miliardi, non sembrano esserci molte possibilità di gestire un esercito di professionisti anche di dimensioni ridotte.***

---

sarebbero inaffrontabili. Anche nell'ipotesi organizzativa formulata le maggiori remore provengono dalle risorse finanziarie.

La previsione dei costi delle Brigate di volontari deve essere fatta sulla base di un «paniere» per la truppa costituito da:

- emolumenti non inferiori a circa 26 milioni annui;
- premio di congedamento in relazione alla durata del servizio e alla retribuzione effettiva;
- posizione assicurativa INPS.

Se per la truppa volontaria è necessario considerare una base retributiva che offra un incentivo adeguato almeno in relazione alla «paga» di un normale «volontario» carabinieri o finanziere, anche per gli ufficiali e i sottufficiali deve essere

adottato un equivalente rapporto di riferimento. Nella Scheda n. 9 viene esemplificato un calcolo dei costi, per il solo personale, relativi ad una Brigata di volontari. Il calcolo parte dai seguenti presupposti fondamentali:

- perché il reclutamento abbia probabilità di successo occorre tenere come base di riferimento un sistema remunerativo professionale militare già collaudato;
- la misura della remunerazione per il volontariato dell'Esercito, se si raggiunge la parità di motivazione, deve essere comunque superiore a quella di riferimento;
- la remunerazione complessiva del volontario deve a sua volta costituire base di riferimento per il calcolo delle remunerazioni dei





*Carri Chieftain durante operazioni in terreno melmoso.*

---

***È evidente che si tratta di costi molto più elevati di quelli attualmente sostenuti per l'attuale strumento. Ma è anche supposto un Esercito completamente nuovo, maggiormente flessibile e preparato.***

---

Quadri in servizio sia presso le unità di volontari sia presso quelle di leva. Non si può infatti supporre che un volontario sia pagato di più di uno qualsiasi dei suoi superiori in grado;

— per calcolare la remunerazione dei Quadri occorre fissare un fattore di rapporto per ogni grado in relazione alla base del volontario. Tale proporzione può essere ricavata sempre da un sistema già stabilizzato e attuato;

— mentre la remunerazione del volontario si riferisce automaticamente all'impiego presso le unità operative prescelte, quella base dei Quadri è riferita al solo «status». L'impiego presso le unità volontarie, previo accertamento delle capacità, dovrà essere remunerato con apposita indennità.

Se alla componente di volontari si vuole poi aggiungere quella di professionisti è necessario prevedere

costi aggiuntivi non solo di retribuzione ma di strutture.

Mentre, ad esempio, è abbastanza agevole limitare la possibilità di matrimonio per un volontario che a 23-25 anni viene comunque proscioltto, per il professionista si pongono tutte le problematiche familiari che investono il piano finanziario, quello logistico (con la necessità di prevedere alloggi di servizio) e quello d'impiego (con le prevedibili limitazioni alla mobilità e alla attribuzione di incarichi).

Maggiore è la percentuale di professionisti e ovviamente maggiori sono le risorse necessarie alla gestione.

● Oltre ai costi relativi al personale sono da considerare di sensibile aumento anche quelli addestrativi e di mantenimento. Un volontario polifunzionale raggiunge una piena capacità operativa soltanto dopo 3-4 corsi diversi d'istruzione ovvero

dopo un corso che per durata e materia trattata equivale ad essi. Le due linee non sono in conflitto ma ognuna di esse comporta una diversa filosofia addestrativa.

Nel primo caso si può pensare di disporre in breve tempo di una componente gradualmente istruita e nel secondo si immette il volontario nell'unità d'impiego più tardi, ma completamente addestrato.

La diversa impostazione porta agli stessi risultati, ma in tempi diversi e con modalità diverse anche negli oneri.

Perché nel primo caso si può ipotizzare una funzione istruttiva anche presso le stesse unità d'impiego o tramite corsi o tramite «imitazione», nel secondo caso è invece più opportuno un ciclo formativo presso apposite scuole.

Alla polifunzionalità intesa in senso «orizzontale», vale a dire come ampliamento della gamma di impieghi operativi comunque correlati, si deve aggiungere, specie per i professionisti, una polifunzionalità «verticale». Nella progressione dell'età, della maturità e dell'esperienza ad un professionista debbono esser affidati incarichi diversi e non necessariamente correlati con la funzione operativa originaria.

Se un professionista ha iniziato la propria carriera come «operatore meccanizzato», ad una certa età potrà essere chiamato a svolgere uno o più incarichi di carattere logistico o amministrativo oppure addestrativo come «istruttore» presso le unità di leva o le stesse volontarie con relative esigenze di «riconversione tecnica», ma anche di diverso inquadramento.

È evidente che con questi parametri si tratta di costi molto più elevati di quelli attualmente sostenuti per l'attuale strumento. Ma è anche supposto un Esercito completamente nuovo, maggiormente flessibile e preparato.

Vi sono ancora alcuni aspetti che merita approfondire.

Innanzitutto quelli relativi alla convivenza di una componente volontaria a livello di Grandi Unità elementari con il sistema della leva



obbligatoria.

Il rischio fondamentale è che si creino due eserciti a velocità, motivazione, efficienza e formazione diverse.

Che le due componenti non possano essere uguali è ineluttabile. Sarebbero i compiti stessi ad essere diversi e, quindi, ad esigere uno strumento differenziato. Questo però è un criterio che deve essere chiaramente enunciato a priori. Mentre la componente volontaria e professionale è destinata ad una operatività permanente per interventi in crisi/combattimenti in qualsiasi parte del territorio nazionale ed all'estero, quella di leva si identifica con le sole esigenze del territorio nazionale.

Non si tratterà di maggiore o minore importanza, ma di maggiore o minore capacità di proiezione e di diversi tempi di reazione. Per le esigenze nazionali le due componenti sono però destinate fatalmente ad essere complementari poiché a nulla varrebbe l'intervento immediato (in qualsiasi emergenza anche ambientale) se non fosse sostenuto da una forza capace di prolungare nel tempo l'impegno e di estenderlo nello spazio. Anche per le esigenze internazionali è tuttavia necessaria la complementarietà delle due componenti.

Gli interventi esterni anche multinazionali servono essenzialmente ad affermare una volontà nazionale. Ancora oggi, e la crisi del Golfo lo dimostra, nulla è più efficace di una mobilitazione generale per dimostrare la volontà politica. In qualsiasi situazione, come sempre è stato, lo stesso avvio delle operazioni di mobilitazione, con i richiami dei riservisti, è tuttora il mezzo più usato per partecipare agli alleati ed agli avversari la reale portata dell'impegno.

La diversità dei compiti conduce dunque alla diversità delle strutture, ma la complementarietà operativa fra le componenti di leva e quelle volontarie porta però a prevedere meccanismi tecnico-addestrativi e funzionali che favoriscano l'interdipendenza.



*Incursori del Raggruppamento «Teseo Tesei» COMSUBIN.*

Prima di tutto sul piano del comando e controllo.

Ogni Brigata di volontari deve far parte di un Comando territoriale diverso. Queste Grandi Unità devono costituire i centri nodali di un sistema di distribuzione territoriale cui fanno capo determinate Grandi Unità di leva e che assicura la presenza dell'Esercito in tutto il territorio nazionale.

La cooperazione fra le varie specialità e l'integrazione operativa delle Brigate di volontari saranno assicurate da un separato sistema di controllo interforze e/o multinazionale a seconda delle ipotesi d'impiego. Nel quadro di tali ipotesi si conducono le esercitazioni e gli addestramenti, anche integrati, ritenuti necessari.

Laddove non sia possibile disporre di unità volontari si dovranno

prevedere Brigate di leva a livelli di forza superiori. Facendo l'ipotesi di 5 Brigate volontari e 14 di leva (per rimanere nell'ambito delle attuali 19 Brigate) alle 5 Regioni Militari continentali possono essere assegnate 1 Brigata di volontari e 2 Brigate di leva ciascuna, mentre a quelle insulari rimarrebbero 2 Brigate di leva di cui almeno una al 120-150% di forza.

Sul piano addestrativo le Brigate di volontari devono diventare gli elementi trainanti dell'intero sistema. Un rischio grave che corrono tutti gli eserciti formati esclusivamente da volontari è «l'autosoppressione». A forza di addestrarsi da soli, senza mai nessun confronto critico, si sviluppa, negli individui come nelle strutture, una sorta di «sindrome da autosufficienza» che unita alla inevitabile ripetitività de-





*Soldati canoisti-sommizzatori del Royal Marines.*

gli impegni porta a:

- misurarsi in termini di valori assoluti e non comparativi;
- considerare inutili, via via che l'esperienza aumenta, determinate attività addestrative e operative di carattere elementare che tuttavia rimangono essenziali;
- far prevalere l'individualismo sul senso dell'unità;
- privilegiare, anche nella motivazione, solo impegni considerati «qualificanti» o «adeguati».

L'autosufficienza sfocia generalmente nella noia e il pericolo della noia rende peraltro frenetica la ricerca di attività collaterali che soprattutto impegnino fisicamente i soldati.

I muscoloni da «Mister Universo» che volontari o professionisti di altri eserciti mettono in mostra non derivano da attività addestrative o da quelle operative.

E, in quella misura, non sono neppure strumentali ad esse.

Vengono invece da ore di «body building» trascorse in palestra a cimentarsi con pesi e sbarre. Lo sviluppo del corpo non è più funziona-

le al compito ma all'immagine stereotipata di ciò che si vuole rappresentare. E più è basso il livello educativo maggiore è l'attenzione per gli aspetti esteriori. Non si sviluppano grandi bicipiti nelle esercitazioni di sopravvivenza, nella guida di un missile o nel controllo di un radar. Anzi, come a tutti quanti noi è successo di vedere nelle esercitazioni di controinterdizione d'area, un maresciallo incursore magrolino o con la pancetta riesce a sfuggire ai piani più arditi di cattura. Ma d'altra parte è anche irrealistico pensare che per 7 anni (o per 16-20) un volontario/professionista stia continuamente in esercitazione. Non ci sarebbero né poligoni né fondi sufficienti a mantenerlo.

**Ecco che prevedere l'integrazione delle due realtà in un contesto addestrativo/formativo coordinato diventa una esigenza strutturale fondamentale.**

Il periodico confronto con le unità di leva riequilibra da un lato la sindrome di sufficienza e dall'altro stimola l'emulazione.

Le minori unità volontarie diven-

tano dunque veri e propri strumenti didattici: per insegnare e misurare ma anche per imparare e misurarsi.

Sul piano sociale le unità volontarie tendono alla sclerotizzazione precoce. Più è lungo il periodo di servizio attivo minore è il ricambio. Ciò che avviene in termini biologici e giuridici nel «maso chiuso» è un fattore costante di rischio nelle unità di professionisti.

In esse si sviluppa una realtà che mano a mano diventa sempre più estranea alla vita della nazione. Lo stesso codice comunicativo interno non segue quello esterno e le due realtà finiscono per non comprendersi, quando va bene, o per entrare in conflitto, nella peggiore delle ipotesi.

Anche in questo senso la presenza della componente di leva, con le continue problematiche e le sfide sociali che porta con sé, diventa fondamentale per il mantenimento di una forza permanente addestrata sì, ma non avulsa dal sistema sociale nazionale e internazionale.

**Su questi piani l'integrazione si può ottenere soltanto con lo scambio continuo, quasi un'osmosi, di carattere addestrativo e di esperienze di vita.**

In questo è fondamentale la formazione dei Quadri. Ecco allora profilarsi un altro interrogativo: quali «tipi di Quadri» saranno destinati a comandare unità delle due diverse componenti? Non vi è dubbio che per entrambe identica sarà l'«estrazione» degli Ufficiali come quella dei Sottufficiali, gli uni dall'Accademia e gli altri dalla Scuola AS anche se provenienti dalla leva. Differenti potranno essere i criteri di impiego nelle diverse unità. Si può ipotizzare che alle unità composte da volontari sarà destinato personale d'inquadramento giovane, che abbia già avuto una pur breve iniziale esperienza presso unità «di leva» e che assommi a spiccate doti fisiche e professionali anche forte motivazione ideale e completa disponibilità ad un impiego privo di vincoli condizionanti.

Naturalmente occorrerà adottare



anche specifici criteri di «rotazione» di tali Ufficiali e Sottufficiali presso le unità volontarie, perché il **più elevato impegno operativo non finisca** — a causa di una immane ripetitività — per essere considerato «routine» privando l'azione dei Quadri della necessaria spinta emotiva. È altresì ragionevole prevedere che il periodo trascorso dal personale nell'ambito di unità di più intenso impegno addestrativo e d'impiego sia compensato — a parità di retribuzione di base, legata al grado — da una **consistente indennità operativa**, al fine di assicurare un adeguato trattamento economico; è altrettanto auspicabile che un più intenso impegno professionale — cui si collegano rischi, disagi e **responsabilità di maggiore valenza** — sia gratificato da un congruo coefficiente ponderale in sede di valutazione per l'avanzamento.



*Lagunari italiani durante le operazioni di sbarco.*

## ALCUNE CONSIDERAZIONI FINALI

Sulle esigenze e sulle risorse è stato detto abbastanza per motivare la seguente sintetica conclusione: **la componente volontaria dell'Esercito, inquadrata in Unità agili, ad alta tecnologia e ad alta professionalità non è un'opzione ma una necessità.** Sciogliere il nodo della definizione di tale componente è addirittura pregiudiziale per qualsiasi studio o proposta sia sul modello di difesa sia sullo strumento operativo da adottare. Le maggiori difficoltà da affrontare sono relative al reclutamento dei volontari ed ai provvedimenti giuridico-normativi che dovranno regolare l'alimentazione delle Unità e il loro impiego all'estero. Sono tuttavia ostacoli da superare perchè il volontariato e il riordinamento sono irrinunciabili.

Un ultimo aspetto fondamentale riguarda i tempi e le modalità di passaggio dall'attuale struttura a quella futura.

L'esperienza di altri paesi insegna che la fase di trasformazione riserva sempre delle sorprese.

Nel caso inglese il provvedimento di passaggio dalla leva al volontariato anziché in 3 anni fu attuato in 6; nel caso americano l'aumento dei costi fu il triplo di quello preventivato; nel caso belga si rese necessario **sospendere il provvedimento**, dopo tre anni dal suo inizio, data l'incapacità di reclutare tutti i volontari necessari (dal 40% i volontari passarono al 65% della forza, che poi non fu possibile superare), dopo che la ferma era stata ridotta da 15 a 8-10 mesi (ora è stata riportata a 10-12).

Nei casi americano e inglese, i volontari previsti ad abolizione della coscrizione erano già disponibili. **L'eliminazione della leva provocò però un calo delle domande di arruolamento volontario.**

Ecco perchè occorre usare grande cautela e procedere ad eventuali revisioni della durata della leva solo dopo aver posto a regime l'alimentazione volontaria. In Italia non c'è mai stata e non ci sarà mai una stabilità politica tale da consentire un ritorno ad un sistema più oneroso, una volta passati ad uno più lieve.

Pertanto ridurre la ferma obbli-

**gatoria senza considerare gli esiti della campagna di reclutamento dei volontari è un'alea troppo pericolosa** perchè venga corsa a cuor leggero.

E lo stesso dicasi per l'adozione di tutti quei provvedimenti tesi a ridurre le unità dell'Esercito o a svuotarle di contenuto in termini di personale, di mezzi e materiali, di operatività e di motivazione.

Fino a quando la «campagna di reclutamento» dei volontari non avrà dato esiti positivi e stabili, e fino a quando non sarà entrato a regime il reinserimento dei volontari prosciolti nel ciclo produttivo nazionale, **qualsiasi ristrutturazione in senso riduttivo sarà azzardata.** Oltre alla verifica del consenso individuale, che potrà indurre i giovani ad abbracciare il volontariato militare, dovranno essere verificate le leggi e le disposizioni che costituiscono le garanzie concrete delle opportunità e delle prospettive offerte.

Occorrerà valutare in quali termini leggi e disposizioni verranno interpretate e applicate, e quali saranno gli effetti che l'applicazione





*La disciplina è alla base dell'addestramento dei soldati del Royal Marines.*

stessa potrà avere sul tessuto sociale ed economico nazionale.

Accanto all'esigenza di verificare gli esiti della campagna di reclutamento, si pone, poi, la necessità di riordinare e controllare il sistema di mobilitazione dalla cui effettiva funzionalità dipendono in larga misura:

- la validità della leva obbligatoria come sistema produttivo di riserve addestrate nelle componenti di Ufficiali, Sottufficiali e truppa per le esigenze nazionali;

- la validità del volontariato come sistema autonomo capace di attingere dalle proprie riserve per l'alimentazione nelle emergenze sia nazionali sia internazionali. Parametro, questo, fondamentale per la credibilità.

Adottare provvedimenti drasticamente riduttivi senza la verifica di questi fattori significa rischiare di trovarsi senza alcuno strumento

**difensivo accettabile e coerente con le esigenze di un paese che, a ragione, si colloca tra le prime potenze industriali del mondo.**

Il punto di fondo è che, oggi, l'alternativa leva-volontariato non esiste. Chi la considera scontata, chi ritiene che possano esser presi subito provvedimenti sulla leva compensandoli con l'intento di passare al volontariato esprime forse un'aspirazione ma non una prospettiva razionale.

È un'alternativa che deve essere creata con una seria programmazione e la progressiva attuazione di concreti provvedimenti che richiedono anni per produrre gli effetti desiderati. Se avviamo il sistema con linee concettuali ben definite e difendiamo la loro coerenza nel tempo, potremo poi progressivamente aggiustare la proporzione leva/volontari in relazione al mutare delle esigenze di sicurezza e delle ri-

sorse.

Sono questi alcuni aspetti della complessa problematica che sottopongo all'attenzione di noi stessi e degli organi che istituzionalmente sono preposti alla formazione sia del quadro giuridico sia del quadro politico in cui l'Esercito dovrà operare.

La portata di questi argomenti, inoltre, permette di auspicare un impegno nuovo e concreto anche da parte degli operatori dei «media» e della comunicazione.

La sensibilità dimostrata da alcuni mezzi d'informazione nell'affrontare le tematiche del nuovo Esercito è lodevole, ma, se non convenientemente approfondita e proseguita, l'azione informativa rischia di essere vanificata dall'indifferenza. È invece importante che l'opinione pubblica riceva l'informazione più obiettiva e completa possibile. I provvedimenti di ristrutturazione di un Esercito che si fonda sulla partecipazione attiva dei cittadini, sul loro contributo materiale e personale, collettivo ed individuale, non possono prescindere dalla necessità che gli stessi cittadini hanno di conoscere le ragioni dei provvedimenti e le loro conseguenze.

L'analisi effettuata e le ipotesi di soluzione che ho voluto formulare non sono esaustive dell'argomento. Nè intendevano esserlo. Agli interrogativi che ancora sorgono, ed a quelli che sicuramente sorgeranno man mano che il processo di riordinamento verrà completato, io intendo dare risposta soltanto dopo aver percepito in maniera chiara il pensiero corale di tutti i Quadri della Forza Armata e degli esperti che hanno a cuore il problema.

È un impegno che assumo anche con l'auspicio che in un momento in cui l'unità d'intenti è fondamentale, tutto il personale dell'Esercito contribuisca, col pensiero, l'azione e il consenso al completo rinnovamento della nostra Forza Armata.

**Il Capo di Stato Maggiore  
dell'Esercito  
Gen. Goffredo Canino**



## CONCEZIONI OPERATIVE SOVIETICHE - VECCHIA E NUOVA DOTTRINA

( da «Soviet Military Power» - 1990)

Soviet Operational Concepts  
Traditional Offensive Strategy and New Declared Defensive Doctrine



## CONCEZIONI OPERATIVE

(Fonte: Rapporto di Ricerca CE.MI.S.S. «Il reclutamento in Italia»)

Le attuali concezioni operative per il potenziamento del convenzionale in realtà oscillano fra due estremi:

- le soluzioni ad alta tecnologia (le c.d. *high-tech*), fondate su sistemi d'arma estremamente sofisticati e quindi costosi e approvvigionabili solo in un numero ridotto di esemplari;
- le soluzioni a bassa tecnologia (le c.d. *low-tech*) basate sulle fanterie leggere, sulle fortificazioni, su un ampio ricorso alle unità di mobilitazione, anche sul modello delle unità di milizia. Esiste sempre un *mix* fra le due. Comunque anche nei Paesi NATO di prima linea, in particolare in Germania Federale, è sempre più marcata la tendenza di dare rilevanza alle componenti *low-tech*, che danno ampio spazio alla mobilitazione e quindi alla coscrizione obbligatoria, sistema di reclutamento preferenziale per la costituzione di masse di riserve istruite. Tale tendenza, sempre seguita dagli Stati neutrali europei, è stata stimolata anche dalla crescente sofisticazione dei sistemi d'arma più avanzati con conseguente:

- aumento di costi unitari e diminuzione del loro rendimento operativo marginale;
- aumento eccessivo della vulnerabilità delle soluzioni «high-tech», per la concentrazione di una entità troppo rilevante di capitale in un ridotto numero di sistemi;
- difficoltà di reperimento degli specialisti necessari per l'impiego e soprattutto per la manutenzione di detti sistemi, con conseguente loro rapido logorio, elevati tassi di inefficienza e minore rendimento complessivo. Caratteristica è la struttura della Bundeswehr 2000, che comporta:

- una diminuzione complessiva dal 90% al 60% della prontezza operativa delle Divisioni dell'Esercito di campagna;
- una parziale «demeccanizzazione» dell'Esercito, con l'incremento del numero delle unità «di sbarramento» e di fanteria;
- il ricorso al sistema di mobilitazione per filiazione di unità a livello battaglione, secondo l'ormai collaudata meccanica del sistema RIM olandese;
- l'aumento dell'entità delle riserve di prevista mobilitazione all'emergenza (tre riservisti per ogni militare in servizio in tempo di pace).

La quantità può essere rimpiazzata dalla qualità solo entro determinati limiti.

Il numero sta riacquistando importanza soprattutto per la difesa diretta dei territori e delle aree a basso indice di scorrimento (aree urbanizzate, collinari oltre che montane e boschive). Sta riacquistando l'importanza anche perchè i nuovi armamenti (ad esempio i missili controcarri/controelicotteri a guida a fibre ottiche (FOG-M) o le mine di nuova generazione) attribuiscono alle unità di fanteria leggera e al combattimento decentralizzato (e quindi meno vulnerabile, perchè meno dipendente da sofisticati sistemi di comando, controllo e comunicazioni) una nuova efficacia, svincolandoli anche da addestramenti troppo complicati a livello di grande unità che sono essenziali per l'efficienza operativa di reparti ad alto livello di sofisticazione. Con un più massiccio ricorso alle soluzioni «low-tech», la Bundeswehr ritiene di poter fronteggiare da un lato il calo del gettito delle classi di leva e, dall'altro lato, il cosiddetto disarmo strutturale per l'inflazione dei costi unitari dei sistemi d'arma più sofisticati.



## ANOMALIE STRUTTURALI DELLA DIFESA ITALIANA

(Fonte: Rapporto di Ricerca CE.MI.S.S. «Il reclutamento in Italia»)

PAESE	EFFETTIVI ESERCITO	PERSONALE A LUNGA FERMA		DURATA FERMA DI LEVA
		numero	%	
ITALIA	265.000	50.000	18,87	12
URSS	1.900.000	600.000	31,58	24
BULGARIA	115.000	45.000	39,13	24
CECOSLOVACCHIA	145.000	45.000	31,03	24
GERMANIA EST	120.000	48.500	40,42	18
POLONIA	230.000	62.000	26,96	24
UNGHERIA	77.000	32.000	41,56	18
BELGIO	65.100	42.500	65,28	10-12
FRANCIA	280.900	97.700	34,78	12
GERMANIA OVEST	332.100	156.200	47,03	15 (18 dall'89)
OLANDA	66.000	23.000	34,85	14-16
AUSTRIA	50.000	25.000	50,00	6 (1)
JUGOSLAVIA	114.000	49.500	34,37	12
SVEZIA	47.000	9.300	19,80	8-15 (1)
SVIZZERA	(2)	(2)		(2)
MEDIA PATTO DI VARSAVIA			35,11	22
MEDIA NATO (esclusa Italia)			45,49	13
MEDIA ALTRI EUROPA			34,72 (3)	10 (3)

(1) Con richiami periodici.

(2) Esercito di Milizia: mobilitabili 1.100.000 in 48 ore (inclusi 460.000 della Protezione Civile). Condizioni di servizio: 17 settimane di addestramento all'età di 20 anni seguite da 24 settimane di aggiornamento in un periodo di 8 anni come Auszug (età: 21-32); 40 giorni in un periodo di tre anni come Landwehr (età 33-42); 13 giorni in un periodo di 2 anni come Landsturm (età 43-50).

(3) Esclusa Svizzera.



## PUNTO DELLA SITUAZIONE SULLA LEVA E SUL VOLONTARIATO

1. Scopo:
  - verificare la rispondenza della legislazione vigente in materia di leva e volontariato alle esigenze quantitative e qualitative di personale delle Forze Armate — e particolarmente dell'Esercito — in visione «anni 2000»;
  - promuovere varianti all'attuale quadro normativo, qualora non sia ipotizzabile il soddisfacimento delle suddette esigenze.
2. Il parametro fondamentale preso a riferimento è stato la presumibile *disponibilità* annua di giovani che nel ventennio 1991-2010 sarebbero potenzialmente in grado di indossare una «uniforme» con qualsiasi grado (Ufficiale e/o Sottufficiale spe e di cpl., Carabiniere, Finanziere, Poliziotto, Vigile del Fuoco, militare di leva ecc.) nelle varie Istituzioni (Forze Armate, Guardia di Finanza, Polizia di Stato, Agenti di Custodia, Corpo Forestale, Vigili del Fuoco) (Tabella 1).
3. Tale «disponibilità» è stata confrontata con le corrispondenti attuali esigenze annuali (Tabella 2), tenuto conto anche del recente riordinamento in chiave riduttiva delle forze operative.  
Se ne sono ricavate le seguenti *prime risultanze* (Tabella 3):
  - a. dal punto di vista meramente «quantitativo» le esigenze globali (Forze Armate esclusi Carabinieri 243.800, altre Istituzioni 31.700, totale 275.500 unità) non potranno più essere soddisfatte a partire dall'anno 1995;
  - b. qualora si tenga conto anche della «qualità» degli incorporati — desunta da dati statistici — tali esigenze potranno essere soddisfatte solo *fino agli anni 1992-93*, incorporando peraltro giovani fino ad oggi «scartati» per insufficienti qualità fisio-psico-attitudinali (circa 8.500), con ovvi riflessi sull'efficienza dello strumento militare e sull'impiego del personale (rischio d'incidenti, fenomeni della droga e dei suicidi, ecc.). *A partire dal 1994, le esigenze non potranno più essere soddisfatte* (25.500 unità in meno rispetto al fabbisogno nel 1994, 93.500 nel 2000, 128.500 nel 2010) (Tabella 4).

È emerso quindi che senza adeguati «correttivi» e tenuto conto che il fabbisogno delle «Forze di Polizia» sarà presumibilmente soddisfatto, le Forze Armate (e quindi l'Esercito) si dovranno *ridurre* (Tabella 5):

  - entro l'anno 2000: da 243.800 a 150.300 unità, cioè di *quasi il 40%*;
  - entro l'anno 2010 a 115.300 unità, cioè *a meno della metà rispetto ad oggi*.
4. Fra i possibili «correttivi» sono stati esaminati in particolare (Tabella 6):
  - eliminazione del servizio da «ausiliario». Risultato: migliora la qualità degli incorporabili (maggiore «scelta») ma la «crisi» (esigenze superiori alla disponibilità) viene solo rinviata *al 1995* (1 anno più tardi);
  - eliminazione del servizio da «ausiliario» e introduzione del «vincolo» che per l'accesso alla carriera dei militari di truppa in spe presso Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia, Agenti di Custodia, Corpo Forestale dello Stato, Vigili del Fuoco, occorra *prima* aver effettuato il servizio militare di leva o da volontario. Risultato: migliora notevolmente la «qualità», ma la «crisi» è solo posticipata *al 1996* (2 anni più tardi);
  - eliminazione del servizio «ausiliario» e citato «vincolo» esteso anche agli Ufficiali e Sottufficiali in spe. Risultato: la «crisi» *permane al 1996*.

In sintesi, è emerso che i suddetti provvedimenti potrebbero solo *posticipare* gli effetti della ridotta disponibilità di giovani e quindi potrebbero essere adottati solo in attesa di risolvere radicalmente il problema.
5. In tale quadro, l'unica soluzione perseguibile appare quella di aumentare *considerevolmente* la presenza di volontari. Al riguardo, considerato che il divario esigenze/disponibilità di giovani nel prossimo ventennio sarà notevole, non è pensabile il mantenimento dei «criteri» finora seguiti in materia di volontariato. Pertanto occorre indirizzarsi verso la ricerca di possibili modifiche dei suddetti «criteri», da perseguire promuovendo specifiche varianti all'attuale quadro normativo.  
In particolare sono da prevedere:
  - l'aumento della durata della ferma volontaria e — al limite — l'istituzione della figura del «volontario in spe»;
  - la definizione di un nuovo «connotato» del volontario, cioè «combattente» (tutti gli incarichi) anziché «specializzato», e come tale spinto verso la scelta della vita militare per motivazioni diverse da quelle semplicemente occupazionali;
  - l'accesso ai Corpi Armati dello Stato condizionato alla preventiva effettuazione del servizio in ferma volontaria;
  - la «garanzia» di reinserimento nel mondo del lavoro — al termine della ferma contratta — nella stessa struttura militare (accesso alla carriera di Ufficiale o Sottufficiale) e nelle altre Amministrazioni statali. A tale scopo dovrebbe anche essere elevata la percentuale della riserva dei posti per i volontari negli arruolamenti del personale di truppa dei Corpi Armati dello Stato.



**DISPONIBILITÀ QUANTITATIVA E QUALITATIVA ANNUA DI GIOVANI DI 19 ANNI**  
(migliaia)

ANNO DI DISPONIBILITÀ	DISPONIBILITÀ QUANTITATIVA N (°)	RIDUZIONE DEL 10% PER ESIGENZE «QUALITÀ» (°°)	DISPONIBILITÀ QUALITATIVA	MEDIA PER 5 ANNI N.	MEDIA ANNI 1991-2010 N.
1991	307	31	276	259	196
1992	297	30	267		
1993	297	30	267		
1994	278	28	250		
1995	259	26	233		
1996	245	25	220	199	
1997	235	24	211		
1998	216	22	194		
1999	207	21	186		
2000	202	20	182		
2001	197	20	177	169	
2002	193	19	174		
2003	188	19	169		
2004	183	18	165		
2005	179	18	161		
2006	174	17	157	156	
2007	183	18	165		
2008	177	18	159		
2009	170	17	153		
2010	163	16	147		

(°) Nati vivi maschi, detratti i «cali» (naturali, riforma, dispensa, obiezione di coscienza, ecc.);  
 (°°) valore statistico ricavato dall'esame dei dati relativi ai chiamati alle armi nel 1989.



Scheda N. 4 tab. 2

**ESIGENZE ANNUE ATTUALI PER LE FORZE ARMATE E PER LE FORZE DI POLIZIA**  
(giovani che *non* hanno ancora assolto gli obblighi di leva)

	SPE (a)				LEVA			TOTALE GENERA- LE
	U.	SU.	TR.	TOTALE	U. CPL.	VFP/TR.	TOTALE	
EI (escl. cc)	440	750	—	1.190	7.000	180.000	187.000	188.190
MM	180	1.650	—	1.830	500	23.500	24.000	25.830
AM	280	1.200	—	1.480	800	27.500	28.300	29.780
<b>TOTALE F.A.</b>	<b>900</b>	<b>3.600</b>	<b>—</b>	<b>4.500</b>	<b>8.300</b>	<b>231.000</b>	<b>239.300</b>	<b>243.800</b>
CC	50	250	2.100	2.400	250	15.500	15.750	18.150
G. di F.	50	250	380	680	210 (b)	—	210	890
<b>TOTALE CC-G. di F.</b>	<b>100</b>	<b>500</b>	<b>2.480</b>	<b>3.080</b>	<b>460</b>	<b>15.500</b>	<b>15.960</b>	<b>19.040</b>
PS	50	250	400	700	—	3.500	3.500	4.200
A. di C.	12	60	110	182	—	4.000	4.000	4.162
C.F.S.	8	40	50	98	—	—	—	98
VF (c)	20	100	60	180	—	4.000	4.000	4.180
<b>TOTALE ALTRE FORZE DI POLIZIA</b>	<b>90</b>	<b>450</b>	<b>620</b>	<b>1.160</b>	<b>—</b>	<b>11.500</b>	<b>11.500</b>	<b>12.660</b>
<b>TOTALI FORZE DI POLIZIA</b>	<b>190</b>	<b>950</b>	<b>3.100</b>	<b>4.240</b>	<b>460</b>	<b>27.000 (d)</b>	<b>27.460</b>	<b>31.700</b>
<b>TOTALE PARZIALE</b>	<b>1.090</b>	<b>4.550</b>	<b>3.100</b>	<b>8.740</b>	<b>8.760</b>	<b>258.000</b>	<b>266.760</b>	
<b>TOTALE GENERALE</b>		<b>8.740</b>				<b>266.760</b>		<b>275.500</b>

(a) Dati riferiti al personale proveniente dai «civili»: I dati complessivi delle «Forze di Polizia» in spe sono i seguenti:

	U.	SU.	TR.
CC	50	1.300	4.500
G. di F.	50	1.000	1.500
P. di S.	50	1.000	1.600
A. di C.	12	230	460
C.F.S.	8	150	200
VF (c)	20	400	220

Per il computo delle esigenze annue si è considerato che SU e truppa vengano arruolati dai «civili» nella misura orientativa del 25% del totale (dato statistico I/II/III/Co/89), tranne che i CC per i quali si dispone di dati certi.

(b) L. n. 409/1989.

(c) I VF sono «civili», pertanto i dati riportati si riferiscono a personale «assimilabile» a U., SU., tr.

(d) 27.000 «Ausiliari» pari alla «possibilità» concessa. I CC possono arruolare 779 unità in più rispetto a quanto previsto dalla L. n. 409/1989 (14.721 unità) poiché lo consente la L. n. 857/1945. In realtà nel 1989 sono stati incorporati: CC 14.480, Polizia 3.844, A. di C. 858, VF 4.804, per un totale di 23.986 unità.

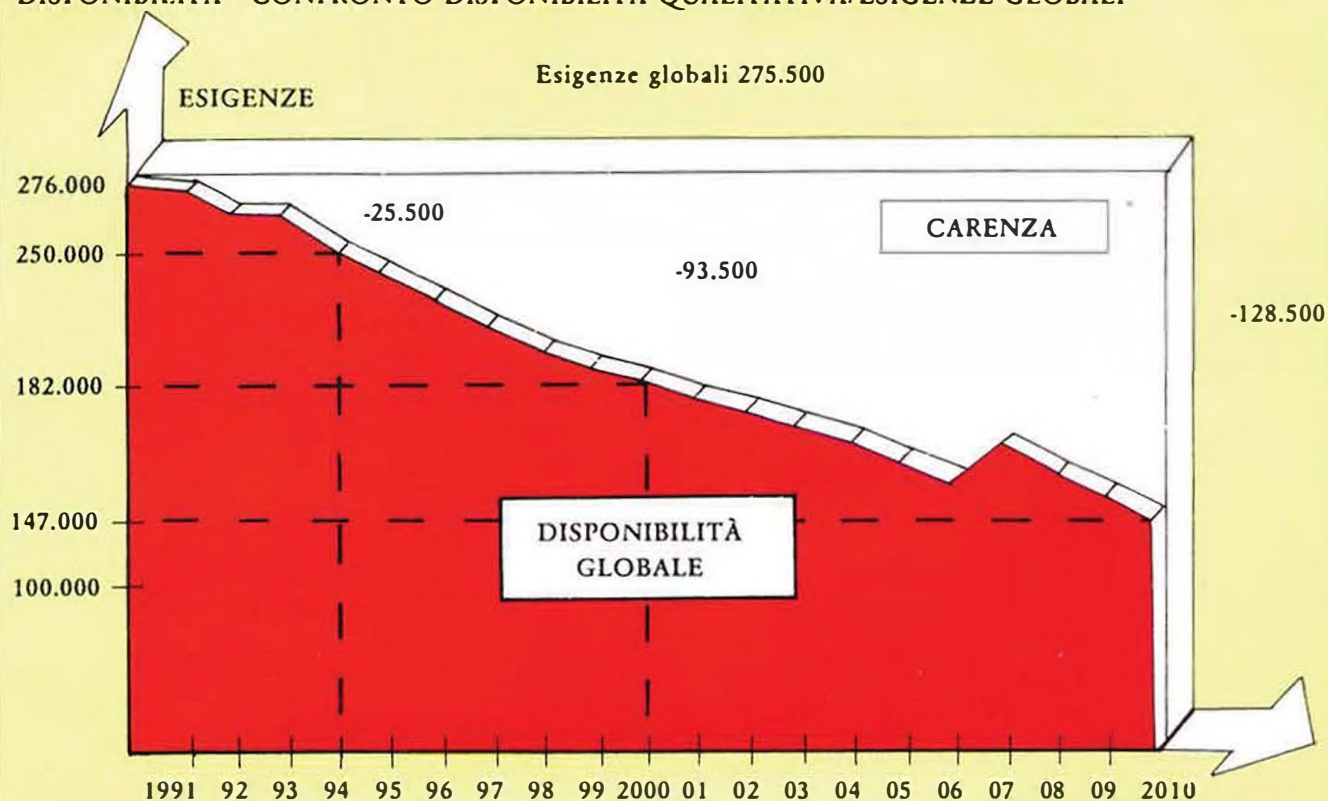


**CONFRONTO GLOBALE ESIGENZE/DISPONIBILITÀ  
(migliaia)**

ANNO DI DISPONIBILITÀ	CONFRONTO QUANTITATIVO			CONFRONTO QUALITATIVO	
	DISPONIBILITÀ QUANTITATIVA N.	ESIGENZE GLOBALI ATTUALI N.	DIFFERENZA CON ESIGENZE GLOBALI N.	DISPONIBILITÀ «QUALITATIVA» N.	DIFFERENZA CON ESIGENZE GLOBALI N.
a	b	c	b-c	d	d-c
1991	307	275,5	+31,5	276	+ 0,5
1992	297	275,5	+21,5	267	-8,5
1993	297	275,5	+21,5	267	-8,5
1994	278	275,5	+ 2,5	250	-25,5
1995	259	275,5	-16,5	233	-42,5
1996	245	275,5	-30,5	220	-55,5
1997	235	275,5	-40,5	211	-64,5
1998	216	275,5	-59,5	194	-81,5
1999	207	275,5	-68,5	186	-89,5
2000	202	275,5	-73,5	182	-93,5
2001	197	275,5	-78,5	177	-98,5
2002	193	275,5	-82,5	174	-101,5
2003	188	275,5	-87,5	169	-106,5
2004	183	275,5	-92,5	165	-110,5
2005	179	275,5	-96,5	161	-114,5
2006	174	275,5	-101,5	157	-118,5
2007	183	275,5	-92,5	165	-110,5
2008	177	275,5	-98,5	159	-116,5
2009	170	275,5	-105,5	153	-122,5
2010	163	275,5	-112,5	147	-128,5



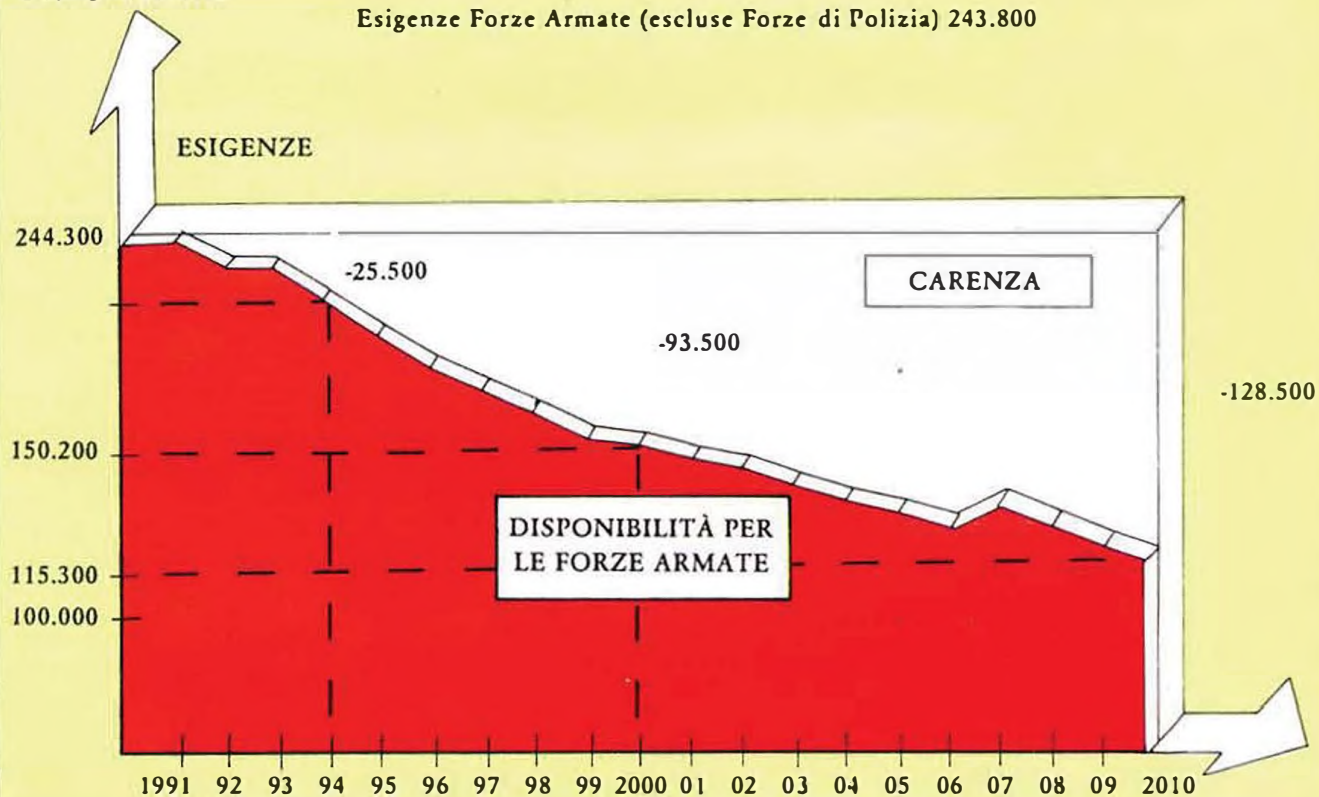
## DISPONIBILITÀ CONFRONTO DISPONIBILITÀ QUALITATIVA/ESIGENZE GLOBALI



## CONFRONTO DISPONIBILITÀ QUALITATIVA/ESIGENZE PER LE FORZE ARMATE

## DISPONIBILITÀ

Esigenze Forze Armate (escluse Forze di Polizia) 243.800





### CONFRONTI PARZIALI ESIGENZE/DISPONIBILITÀ DAL 1991 AL 2010 (migliaia)

DISPONIBILITÀ QUALITATIVA TOTALE	DETRAZIONI DA DISPONIBILITÀ				DISPONIBILITÀ RESIDUA PER LE F.A. (senza CC)	ESIGENZE F.A.	DIFFERENZA	ULTERIORI DETRAZIONI MM. AM			DISPONIBILITÀ RESIDUA PER EI (senza CC)	ESIGENZE ESERCITO (U. SU., cpl e tr.)	DIF. DIFFERENZA
	PERS. SPE CC + altre F.P.	U.CPL. CC + altre F.P.	AUSILIARI	TOTALE				MM	AM	TOTALE			
b	c	d	e	f	g = b-f	h	i = g-h	l	m	n	o = g-n	p	q = o-f
276	4,2	0,5	27	31,7	244,3	243,8	+ 0,5	24	28,3	52,3	192	188,2	+ 3,8
267	4,2	0,5	27	31,7	235,3	243,8	-8,5	24	28,3	52,3	183	188,2	-5,2
267	4,2	0,5	27	31,7	235,3	243,8	-8,5	24	28,3	52,3	183	188,2	-5,2
250	4,2	0,5	27	31,7	218,3	243,8	-25,5	24	28,3	52,3	166	188,2	-22,2
233	4,2	0,5	27	31,7	201,3	243,8	-42,5	24	28,3	52,3	149	188,2	-39,2
220	4,2	0,5	27	31,7	188,3	243,8	-55,5	24	28,3	52,3	136	188,2	-52,2
211	4,2	0,5	27	31,7	179,3	243,8	-64,5	24	28,3	52,3	127	188,2	-61,2
194	4,2	0,5	27	31,7	162,3	243,8	-81,5	24	28,3	52,3	110	188,2	-78,2
186	4,2	0,5	27	31,7	154,3	243,8	-89,5	24	28,3	52,3	102	188,2	-86,2
182	4,2	0,5	27	31,7	150,3	243,8	-93,5	24	28,3	52,3	98	188,2	-90,2
177	4,2	0,5	27	31,7	145,3	243,8	-98,5	24	28,3	52,3	93	188,2	-95,2
174	4,2	0,5	27	31,7	142,3	243,8	-101,5	24	28,3	52,3	90	188,2	-98,2
169	4,2	0,5	27	31,7	137,3	243,8	-106,5	24	28,3	52,3	85	188,2	-103,2
165	4,2	0,5	27	31,7	133,3	243,8	-110,5	24	28,3	52,3	81	188,2	-107,2
161	4,2	0,5	27	31,7	129,3	243,8	-114,5	24	28,3	52,3	77	188,2	-111,2
157	4,2	0,5	27	31,7	125,3	243,8	-118,5	24	28,3	52,3	73	188,2	-115,2
165	4,2	0,5	27	31,7	133,3	243,8	-110,5	24	28,3	52,3	81	188,2	-107,2
159	4,2	0,5	27	31,7	127,3	243,8	-116,5	24	28,3	52,3	75	188,2	-113,2
153	4,2	0,5	27	31,7	121,3	243,8	-122,5	24	28,3	52,3	69	188,2	-119,2
147	4,2	0,5	27	31,7	115,3	243,8	-128,5	24	28,3	52,3	63	188,2	-125,2

## POSSIBILI CORRETTIVI

ANNO	DISPONIBILITÀ QUALITATIVA TOTALE	SITUAZIONE ATTUALE		ELIMINAZIONE AUSILIARI ESCLUSO CC (A)		ELIMINAZIONE TOTALE AUSILIARI (B)		ELIMINAZIONE TR. SPE F.P. E AUSILIARI (C)		ELIMINAZIONE U., SU., TR. SPE F.P. E AUSILIARI (D)	
		ESIGENZA ANNUA	DIFFERENZA (b-c)	ESIGENZA ANNUA	DIFFERENZA (b-e)	ESIGENZA ANNUA	DIFFERENZA (b-g)	ESIGENZA ANNUA	DIFFERENZA (b-i)	ESIGENZA ANNUA	DIFFERENZA (b-m)
a	b	c	d	e	f	g	h	i	l	m	n
1991	276	275,5	+ 0,5	264	+ 12	248,5	+ 27,5	240	+ 36	234,5	+ 41,5
1992	267	275,5	-8,5	264	+ 3	248,5	+ 18,5	240	+ 27	234,5	+ 32,5
1993	267	275,5	-8,5	264	+ 3	248,5	+ 18,5	240	+ 27	234,5	+ 32,5
1994	250	275,5	-25,5	264	-14	248,5	+ 1,5	240	+ 10	234,5	+ 15,5
1995	233	275,5	-42,5	264	-31	248,5	-15,5	240	-7	234,5	-1,5
1996	220	275,5	-55,5	264	-44	248,5	-28,5	240	-20	234,5	-14,5
1997	211	275,5	-64,5	264	-53	248,5	-37,5	240	-29	234,5	-23,5
1998	194	275,5	-81,5	264	-74	248,5	-54,5	240	-46	234,5	-40,5
1999	186	275,5	-89,5	264	-78	248,5	-62,5	240	-54	234,5	-48,5
2000	182	275,5	-93,5	264	-82	248,5	-66,5	240	-58	234,5	-52,5
2001	177	275,5	-98,5	264	-87	248,5	-71,5	240	-63	234,5	-57,5
2002	174	275,5	-101,5	264	-90	248,5	-74,5	240	-66	234,5	-60,5
2003	169	275,5	-106,5	264	-95	248,5	-79,5	240	-71	234,5	-65,5
2004	165	275,5	-110,5	264	-99	248,5	-83,5	240	-75	234,5	-69,5
2005	161	275,5	-114,5	264	-103	248,5	-87,5	240	-79	234,5	-73,5
2006	157	275,5	-118,5	264	-107	248,5	-91,5	240	-83	234,5	-77,5
2007	165	275,5	-110,5	264	-99	248,5	-83,5	240	-75	234,5	-69,5
2008	159	275,5	-116,5	264	-105	248,5	-89,5	240	-81	234,5	-75,5
2009	153	275,5	-122,5	264	-111	248,5	-95,5	240	-87	234,5	-81,5
2010	147	275,5	-128,5	264	-117	248,5	-101,5	240	-93	234,5	-87,5

(A) L'ipotesi prevede l'eliminazione della possibilità di prestare servizio da «ausiliari» nelle Forze di Polizia (11.500) ed il mantenimento della possibilità per i CC. L'esigenza annua scaturisce dalla seguente operazione: (c-11,5);

(B) L'ipotesi prevede l'eliminazione della possibilità di prestare servizio da «ausiliari» in tutte le «Forze di Polizia» (27.000). L'esigenza annua scaturisce dalla seguente operazione: (c-27,0);

(C) L'ipotesi prevede l'eliminazione della possibilità di prestare servizio da «ausiliari» in tutte le «Forze di Polizia» (27.000) e che il personale di truppa in spe di tali FP venga reclutato dopo aver svolto il servizio militare di leva o quello volontario. L'esigenza annua scaturisce dalla seguente operazione: [c-(8,5 + 27,9)] = (c-35,5);

(D) L'ipotesi prevede l'eliminazione della possibilità di prestare servizio da «ausiliari» in tutte le «Forze di Polizia» (27.000) e che U., SU., Tr. in sp. delle F.A. e delle FP (rispettivamente: 1090, 4550, 8480) venga reclutato dopo aver svolto il servizio militare di leva o quello volontario. L'esigenza annua scaturisce dalla seguente operazione: [c-(1,0 + 4,5 + 8,5 + 27,0)] = (c-41,0).



## DATI SUI VOLONTARI A FERMA PROLUNGATA (VFP)

**PROVENIENZA GEOGRAFICA DEI VFP**  
(Situazione riferita al 10.08.1990)

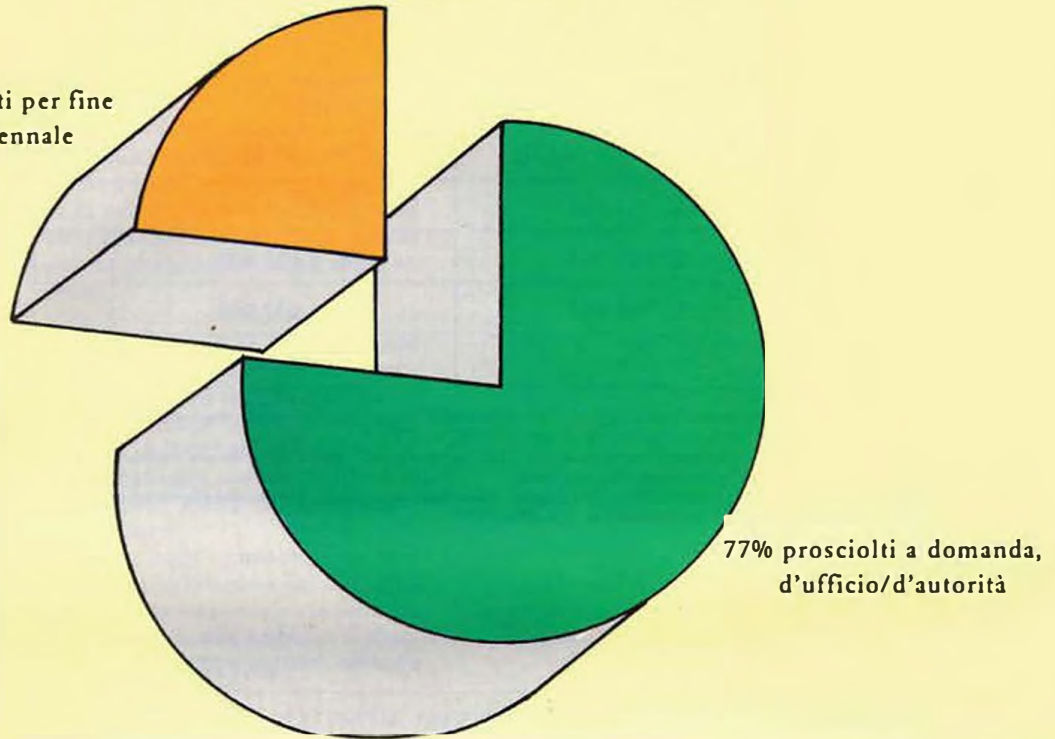
REGIONI	ENTITÀ	%
Piemonte e Valle d'Aosta	268	3.0
Liguria	104	1.2
Lombardia	158	1.7
Trentino Alto Adige	53	0.6
Veneto	207	2.4
Friuli Venezia Giulia	172	1.9
Emilia Romagna	32	0.3
<b>TOTALE NORD</b>	<b>994</b>	<b>11.1</b>
Toscana	34	0.4
Umbria	42	0.5
Marche	32	0.4
Lazio	651	7.3
Abruzzi	182	1.9
<b>TOTALE CENTRO</b>	<b>941</b>	<b>10.5</b>
Molise	70	0.8
Campania	2181	24.4
Basilicata	219	2.4
Puglia	1732	19.3
Calabria	263	2.9
Sicilia	1645	18.4
Sardegna	915	10.2
<b>TOTALE SUD E ISOLE</b>	<b>7025</b>	<b>78.4</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>8960</b>	<b>100</b>



## RIPARTIZIONE DEI VFP PROSCIOLTI

VFP prosciolti

23% prosciolti per fine  
ferma biennale



VFP prosciolti a domanda/d'ufficio/d'autorità

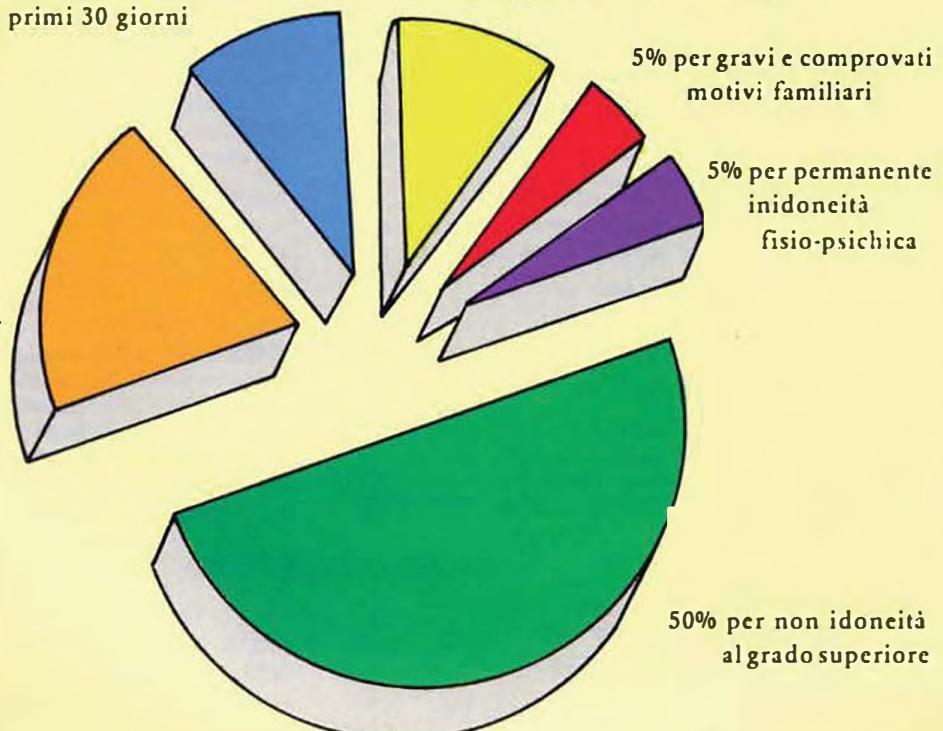
10% a domanda nei  
primi 30 giorni

10% per gravi mancanze disciplinari

5% per gravi e comprovati  
motivi familiari

5% per permanente  
inidoneità  
fisio-psichica

20% per mancato supera-  
mento del corso di  
specializzazione di  
base





# TRATTAMENTO ECONOMICO DEI VFP

Scheda N. 5

## 1. Retribuzione mensile.

Dal 1° ottobre 1990 la retribuzione mensile lorda per i giovani che aderiscono alla ferma prolungata è la seguente:

GRADO	PAGA/STIPENDIO MENSILE		INDENNITÀ OPERATIVA
	FINO AL 12° MESE	DAL 13° MESE	
Soldato	L. 737.000	L. 1.032.000	L. 72.000 (1) (2)
Caporale	L. 885.000	L. 1.032.000	L. 72.000 (1) (2)
Caporal Maggiore	L. 958.000	L. 1.032.000	L. 72.000 (1) (2)
Sergente		L. 1.509.000	L. 144.000 (3)

(1) L'indennità operativa mensile è corrisposta in uguale misura per tutta la durata della ferma e in relazione alle situazioni d'impiego. I valori tengono conto dell'incremento del 20% stabilito in occasione del recente rinnovo contrattuale (L. 8 agosto 1990, n. 231).

(2) L'entità riportata è quella corrispondente all'indennità operativa di base. Tale importo è sostituito, in relazione alle situazioni d'impiego, dalle seguenti misure: di campagna L. 84.000; per unità alpine L. 96.000; per paracadutisti L. 204.000.

(3) L'entità riportata è quella corrispondente alla indennità operativa di base. Tale importo è sostituito, in relazione alle situazioni di impiego dalle seguenti misure: di campagna L. 165.600; per unità alpine L. 180.000; per paracadutisti L. 201.000.

## 2. Premio di congedamento.

CATEGORIE	ENTITÀ LORDA	
	FERMA BIENNALE	FERMA TRIENNALE
Soldato, Caporale e Caporal Maggiore	L. 4.128.000	L. 6.192.000
Sergente	L. 6.976.000	L. 10.464.000

## SPECIALIZZAZIONI DEI VOLONTARI IN FERMA DI LEVA PROLUNGATA (VFP) DELL'ESERCITO

7/B	Aiuto elettronico per le TLC	72	Aiuto telematico
17/217	Centralinista/Cte di sq. t.	103	Tipografo
18/A-218/A	Conduttore automezzi vari/Cte di sq. tra.	104	Aiuto cinefotoperatore
18/C	Trattorista	106	Alpiere
19	Conduttore impianti termici	108/B	Tecnico elettronico di msl. c/a a guida ottica
20	Operatore apripista, gru, escavatrici, compressori ed altre macchine da cantiere	117	Operatore di elaboratore elettronico
22	Cuoco	117/A	Operatore meccanografico
24	Disegnatore	118/318	Operatore ponti radio/Cte di sq. operatore ponti radio
25	Elettricista		
26	Falegname carpentiere	120/B	Tecnico elettronico per complesso di rilevamento e calcolo per a. c/a l.
28	Fabbro saldatore		
29	Frigorista	124	Addetto al servizio antincendio
37	Lamierista-verniciatore	212	Sorvegliante di cantiere
39	Elettricista magnetista	216/B	Capo carro
43/A	Meccanico di automezzi	260/C	Addetto alla contabilità
43/B	Meccanico di mezzi corazzati	2	Aiutante di sanità
44	Idraulico	4	Armaiolo
50	Aiuto elettrogenista	5/A	Maniscalco
54/A	Pilota di carro armato	8	Artificiere
54/C	Pilota di mezzi anfibi	41/A	Radiofonista conduttore
54/D	Meccanico pilota di carro recupero	79/M	Musicante
54/F	Pilota di veicoli speciali per msl. c/a	31/B	Caporale vigilatore e custode di Stabilmementi Militari di Pena
54/G	Pilota di VTC		
56	Aiuto radioelettronico tecnico TV	15	Cameriere
71/271	Telescriventista/Cte di sq. Telescriventista	21/B	Palafreniere



## IL VOLONTARIATO IN ALCUNI PAESI OCCIDENTALI

(Fonte: Rapporto di Ricerca CE.MI.S.S. «Il reclutamento in Italia»)

### STATI UNITI D'AMERICA

<b>Arruolamento:</b>	A domanda, compiuto il 17° anno di età. Il titolo di studio richiesto è la licenza di scuola media inferiore; tuttavia, circa il 90% dei giovani in questi ultimi anni è in possesso del diploma di scuola media superiore.	Per quanto riguarda il reinserimento nel mondo del lavoro è opportuno tener conto della atipicità e mobilità del mercato del lavoro statunitense. Molte specializzazioni conseguite nelle Forze Armate sono riconosciute nei settori civili; restano tuttavia predominanti per un agevole reinserimento le effettive capacità dell'individuo e le sue «credenziali» militari. È operante in questo settore l'Organizzazione dei Veterani che, oltre a fornire consulenze ed informazioni, è in grado di esercitare pressioni per favorire l'assunzione del personale ad essa aderente.
<b>Trattamento economico:</b>	È differenziato in base al grado ed allo stato civile del militare. In particolare: - soldato: stipendio mensile di 639 \$ a cui devono sommarsi 165 \$ di indennità vitto e 137 \$ (245 \$ se coniugato) di indennità di alloggio, qualora questi servizi non vengano forniti dall'Amministrazione militare; - cap., cap. magg.: stipendio mensile di 790\$ a cui si aggiungono, nei casi previsti, le già citate indennità (un incremento è previsto per la sola indennità di alloggio che sale a 183\$ per i militari celibi e a 267 \$ per i coniugati).	
<b>Promozioni:</b>		La promozione al grado di caporale non può essere concessa prima di un anno di servizio e non ha scadenze prefissate; il rendimento del militare è l'unico requisito che viene preso in esame. I sottufficiali vengono tratti dai militari di truppa per progressione di carriera. Ai militari di truppa, inoltre, è riservato circa il 10% dei posti nell'organico degli ufficiali.
<b>Durata della ferma:</b>	La durata minima della ferma è di 3 anni, cui segue l'obbligo di transitare nella Riserva per un periodo equivalente (la Marina e l'Aeronautica prevedono 4 anni di servizio attivo e 2 anni nella riserva). È data facoltà al militare di chiedere successive rafferme triennali fino ad un massimo di 35 anni di servizio (il trattamento alle armi è subordinato all'accertamento dell'idoneità psico-fisica). Circa il 20% del personale arruolato si rafferma per un ulteriore periodo oltre quello inizialmente previsto.	
<b>Previdenza ed assistenza:</b>		L'organizzazione di tale attività ha proporzioni di rilievo e si estende alle famiglie, anzi tende, in linea prioritaria, a soddisfare le esigenze di queste ultime allorché il personale militare è in addestramento continuativo. Prevedono in particolare: - cure mediche gratuite (anche in quiescenza); - organi di consulenza nei vari settori della vita familiare (amministrativo, scolastico, ecc.); - associazioni che, in virtù dei loro stretti legami con influenti personaggi politici, agiscono come veri e propri centri di pressione capaci di influenzare le decisioni politiche in materia.
<b>Premi di congedo e inserimento a fine ferma nel mondo del lavoro:</b>	Sono concessi premi di congedo corrispondenti al prodotto dell'ultimo stipendio percepito per il numero di anni di servizio effettivo. Con 20 anni di servizio (minimo periodo pensionabile) il militare percepisce una pensione corrispondente a circa il 50% dello stipendio.	
<b>Alloggi e mensa:</b>		Vedasi trattamento economico.

### GRAN BRETAGNA

<b>Organico (*):</b>	226.000 (sottufficiali e truppa); nel corso del 1985 sono state reclutate 20.326 unità. (* I dati sono riferiti al 1° gennaio 1986)	<b>Arruolamento e durata:</b>	Sono previsti i seguenti tipi di ferma: - ferma di 22 anni: prevista per i giovani che abbiano compiuto i 17 anni e mezzo. Il militare può chiedere il prosciogli-
----------------------	----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------



mento al termine dei primi tre anni o di ogni successivo periodo triennale (la domanda deve essere presentata sei mesi prima) ed è obbligato a servire nella riserva per un numero variabile di anni (tale vincolo non esiste per coloro che chiedono il proscioglimento dopo un periodo di 12 anni); al compimento del 22° anno di servizio il militare può essere trattenuto a domanda per ulteriori 4 anni;

- ferma di 9, 6 e 3 anni: le loro caratteristiche sono sostanzialmente identiche (accesso in età compresa tra i 17 e 17 anni e mezzo) tranne che per la durata dell'obbligo di servizio nella RISERVA REGO-LARE al termine della ferma.

È data facoltà al militare di lasciare il servizio prima di aver acquisito il diritto a chiedere il proscioglimento della ferma dietro pagamento di una somma di danaro variabile dalle 20 alle 250 sterline. I sottufficiali vengono tratti dai militari di truppa, su segnalazione dei superiori gerarchici, ed invitati a frequentare un corso (di durata variabile, in base alla specializzazione) presso le Scuole d'Arma o di Servizio.

**Trattamento economico:** Le competenze annue dei militari di truppa sono:  
- Corporal (Sergente): 9.289 sterline;  
- Lance Corporal (cap. magg., cap.): 7.428 sterline;  
- Private (soldato): 6.081 sterline.

**Reinserimento a fine ferma nel mondo del lavoro:** I militari che si accingono a lasciare il servizio hanno l'obbligo di presentarsi all'Ufficio Reinserimento per sostenere

un colloquio e ricevere informazioni utili per la loro «riconversione» prima del congedo, inoltre vengono inviati a frequentare corsi (4-6 settimane) presso centri di addestramento per un adattamento delle conoscenze militari ai settori civili.

Nell'ambito del Ministero della Difesa, infine esiste una cellula che gestisce una banca dati che consente di:

- confrontare con immediatezza le disponibilità con le esigenze;
- fornire dati aggiornati agli uffici reinserimento.

**Previdenza ed assistenza:** Al personale militare sono riservati i seguenti benefici:

- cure mediche e dentarie gratuite;
- riduzione tariffarie del 50% sui trasporti ferroviari, estese anche ai familiari;
- consistente concorso da parte dell'Amministrazione della Difesa per le spese di iscrizione dei figli dei militari ai *colleges*.

**Alloggi e mensa:**

I militari di truppa sono tenuti a pagare una modesta somma per le spese di vitto e alloggio. I militari coniugati usufruiscono di alloggi demaniali (completamente arredati).

L'Amministrazione militare incoraggia, tuttavia, l'acquisto a prezzi agevolati degli alloggi demaniali ad essa non più necessari.

In alcune sedi all'estero, allorché i militari sono costretti a far ricorso al libero mercato delle abitazioni, l'Amministrazione militare risarcisce al dipendente una consistente aliquota del canone.

## FRANCIA VOLONTARI A LUNGA FERMA

**Organico:** 34.636 previsti per l'anno 1986 pari al 20% del totale della truppa sotto le armi.

**Arruolamento:** In Francia esistono due tipi di volontariato:  
- caso A: prolungamento del servizio di leva obbligatorio;  
- caso B: ferma prolungata (solo specializzati).

Per ambedue i casi l'arruolamento avviene a domanda prima dell'arruolamento di leva o durante il servizio di leva obbligatorio.

Età minima 18 anni, massima 29 anni con possibilità di scegliere Forza Armata, specialità o in alternativa la regione dove prestare servizio.

2, per i restanti 12 mesi moltiplicata per 2,5. In aggiunta moltiplicati per 2 o 2,5 gli eventuali premi o indennità varie.

A fine ferma, liquidazione pari all'ammontare dell'ultima remunerazione percepita.

Vitto e alloggio gratuito.

Caso B: per i primi 24 mesi come il caso A, poi:

- 3.900 franchi fino a 5 anni;
- 4.900 franchi fino a 6 anni;
- 5.600 franchi fino a 8 anni.

A fine ferma, liquidazione secondo le norme in vigore per i lavoratori dipendenti a premio di congedamento.

Vitto e alloggio gratuito.

**Durata della ferma volontaria:**

**Trattamento economico:** Caso A: per i primi 12 mesi la paga base mensile del militare in leva obbligatoria pari a 1.080 franchi circa moltiplicata per

Caso A: 6 mesi, 12 mesi o 24 mesi a domanda.

Caso B: 3 anni rinnovabili fino a un massimo di 18 anni.



**Reinserimento a fine ferma nel mondo del lavoro (caso A e caso B):**

Possibilità di passaggio nella «gendarmeria»;  
inserimento prioritario nelle liste:  
- dell' Agenzia Nazionale del Lavoro;  
- dell' Agenzia per la Formazione Professionale;  
- della Camera di Commercio;  
- dei Lavoratori dell'Industria e delle Attività Agricole Regionali;  
preparazione durante la ferma, tramite l' Agenzia Nazionale dei Corsi per Corrispondenza di concorsi a carattere specialistico;  
preparazione durante la ferma, qualora non posseduta, al fine di acquisire il minimo di istruzione indispensabile a sostenere esami per un titolo di studio o un titolo professionale.

**Previdenza e assistenza:**

ciali; accesso tramite concorso, tenuto conto dei requisiti dimostrati durante il volontariato, ed ai titolari di diploma di Scuola Media Superiore, alla Scuola ufficiali della Riserva in servizio attivo (equivalente al nostro R.E.).

Caso B: al compimento del 3° anno, accesso, previa selezione dei migliori, all' Accademia dei sottufficiali o, in alternativa, promozione a caporale e dopo 9 anni a caporal maggiore.

(Caso A e caso B): quelli previsti per i militari di leva obbligatoria.

**Alloggi e mensa:**

(Caso A e caso B): quelli previsti per i militari di leva obbligatoria.

**Promozioni:**

Caso A: accesso tramite concorso, tenuto conto dei requisiti dimostrati durante il volontariato, alla Scuola Sottuffi-

**Impiego:**

Tutti gli incarichi con preferenza a quelli di specializzazione (solo specializzati nel caso B).

## REPUBBLICA FEDERALE DI GERMANIA VOLONTARI A LUNGA FERMA

**Organico:**

67.300 pari al 33% del totale della truppa.

**Arruolamento:**

A domanda, compiuto il 17° anno di età e non superato il 29°; i candidati devono essere in possesso della licenza media unificata (per gli incarichi di più elevata specializzazione) o almeno della 1° classe professionale o media.

**Trattamento economico:**

Stipendio mensile comprensivo di indennità di alloggio pari a 1.650 marchi circa aumentato di indennità ferie, specializzazione, aggiunta di famiglia e straordinario dopo 56 ore settimanali.

**Durata della ferma:**

- Minima 4 anni (confermata dopo 6 mesi previo accertamenti psico-attitudinali e culturali);  
- massima 8 anni (15 per i sottufficiali).

**Promozioni:**

Premi di congedamento, esenti tasse, per un periodo di:

- 4 anni pari a 4 volte l'importo dell'ultimo stipendio e 6 mesi di indennità mensile pari al 75% dello stipendio;  
- 6 - 7 anni pari a 4 volte l'importo dell'ultimo stipendio e 12 mesi di indennità mensile pari al 75% dello stipendio;  
- 8 anni pari a 6 volte l'importo dell'ultimo stipendio e 18 mesi di indennità mensile pari al 75% dello stipendio.

Lo Stato garantisce per 2 anni dall'inizio della ferma la disponibilità del posto di lavoro che il volontario aveva nella vita civile.

Dopo 6 mesi caporale, dopo 12 mesi caporale maggiore, dopo 24 mesi 1° caporale e possibilità di transitare nei Sottufficiali non in servizio permanente (Sergenti e Sergenti Maggiori e possibilità di prolungamento della ferma fino a un massimo di 15 anni).

**Reinserimento a fine ferma nel mondo del lavoro e premi di congedo:**

- Diritto ad acquisire, a spese dello Stato, durante il periodo di servizio, la qualifica ufficialmente riconosciuta per un impiego civile da utilizzare dopo il congedo.  
Può essere acquisita una seconda specializzazione (o la prima per coloro che svolgono incarichi che non trovano riscontro nella vita civile) in scuole specifiche fuori orario di servizio per le ferme più brevi, durante le ore di servizio per le ferme più lunghe. Tutti i Comandi di Regione e dei Distretti Militari sono a disposizione del personale congedato al fine di reperire il posto di lavoro.

**Previdenza e assistenza:**

Assistenza malattia e contributi previdenziali a carico dello Stato per tutti gli anni di servizio prestati.

**Alloggi e mensa:**

Nei primi 15 mesi in camerata di 2-3 posti letto; dopo i 15 mesi trattamento equiparato ai sottufficiali (camerata singola o alloggio di servizio se coniugato).  
Il vitto è fornito al prezzo di 5 marchi al giorno.

**Impiego:**

Tutti gli incarichi sia di combattimento che di specializzazione.



## DISPONIBILITÀ PER IL VOLONTARIATO

(Fonte: Rapporto di ricerca Ce.Mi.S.S. «Soppressione della leva e costituzione di forze armate volontarie»)

Cause di perdite ai fini dell'arruolamento per la leva prolungata volontaria (q=100)		
Renitenza alla chiamata della leva		3,2
Non visitati (rimandati per motivi legali, naturalizzati, esclusi per condanna)		0,3
Riformati (per visita medica, senza visita medica, dopo l'arruolamento)		5,9
Rivedibili		9,5
Dispense (L. 191/1976)		1,3
Domande accolte per obiezione di coscienza *		2,4
Gettito della leva (%)		77,1
Gettito della leva (q=100)		
Rinviati per motivi di studio		32,8
Perdita possibile di arruolamento LFP per carenza di alfabetizzazione		13,2
Resta per arruolamento LFP (q=100)		53,9
Fonte di arruolamento per LFP (q=100)		
Prevedibile C.L.Au.V. 1.1.1.1.	=1	25,9
Prevedibile C.L.Au.V. (1.1.1.2.+1.1.2.1.+1.2.1.1.+2.1.1.1.)	=1	21,2
Prevedibile C.L.Au.V. (1.1.2.2.+1.2.2.1.+1.2.1.2.+2.1.1.2.+2.1.2.1.+2.2.1.1.)	=1	17,4
Prevedibile C.L.Au.V. (1.2.2.2.+2.1.2.2.+2.2.1.2.+2.2.2.1.)	=1	2,7
Prevedibile C.L.Au.V. 2.2.2.2.	=1	0,1
Prevedibile C.L.Au.V. altri	=1	32,7
* Previsione empirica; presupposto doppio delle N. 6.000 domande accolte negli anni 1981, 1982, 1983.		
** Risultanze sul campione della sola leva terra. Il possibile gettito teorico non è stato considerato ai fini dell'arruolamento LFP per motivi prudenziali e per la prevedibile scarsità del gettito stesso.		



## PROPOSTA DEL PROFESSOR MORTILLARO SULLA STRUTTURA DELLE FORZE ARMATE

(Fonte: Rapporto di Ricerca CE.MI.S.S. «Il reclutamento in Italia»)

### APPUNTO PER GRUPPO DI LAVORO SULLA STRUTTURA DELLE FORZE ARMATE ITALIANE

#### Premessa

Lo schema che segue è stato elaborato assumendo la tesi che la particolare conformazione geo-politica del nostro Paese, le sue condizioni economico-sociali, gli impegni internazionali assunti, rendano impraticabile la trasformazione delle Forze Armate tanto verso la struttura volontario-professionale quanto nel senso comunemente definito di «nazione armata».

D'altronde si tratta di un dibattito molto antico e ricorrente (ci fu perfino al momento della costituzione della repubblica sociale nel 1943, fra i teorici di un esercito piccolo, ma efficientissimo, «alla Weimar» — Canevari — e quelli dell'esercito politicizzato — Ricci —) che sembra destinato puntualmente a risolversi a favore della coscrizione obbligatoria.

Vi sono tuttavia da considerare le importanti trasformazioni culturali che hanno investito l'Italia negli ultimi vent'anni: la più ampia autonomia di giudizio assunta dai «giovani»; l'enorme intensificarsi degli scambi all'interno e all'esterno del Paese che hanno affievolito la funzione «iniziativa» cui per molti anni il servizio militare ha assolto; ultima, ma non meno importante, la forte e crescente partecipazione femminile al lavoro e alle professionalità. Tutto ciò impone di considerare la condizione non più come una «corvée» imposta ad una minoranza, ma come un servizio generalizzato ed egualitario fornito da tutti i cittadini in proporzione alle proprie capacità fisiche ed intellettuali per un periodo di tempo che può anche ampliarsi oltre il limite della durata obbligatoria e tocca finalità non soltanto militari in senso stretto, ma investe un più vasto arco di interessi comuni, diretti alla difesa del Paese dai nemici sia esterni, sia interni, rappresentati dalle catastrofi naturali, dalla scarsa prevenzione ecologica e sanitaria, dall'incuria, dal degrado ambientale, dalla emarginazione sociale ed economica.

Si tratterebbe cioè di inserire il cittadino, obbligatoriamente per un certo periodo e volontariamente in seguito, in un complesso di iniziative in cui gli è richiesto di spendere gratuitamente o quasi il suo tempo, nelle quali egli riceve, tuttavia, un preciso ritorno in termini di riconoscimenti specifici che potrebbero essere, per la fase del servizio obbligatorio, di ordine professionale e per la fase volontaria di natura mista professionale e civile, con prevalenza di questo secondo aspetto.

Si comprenderà allora come in questa ipotesi dovrebbe essere prevista una forte integrazione fra Difesa, Protezione Civile, Beni Culturali ed Industria e come tutta la costruzione sia fondata sulla obbligatorietà del servizio, senza distinzione di sesso, con esenzioni ridottissime per motivi oggettivi e prestazioni alternative a carico degli esclusi.

Un sistema con queste caratteristiche richiede ovviamente un periodo relativamente lungo di avviamento, anche per la novità di un servizio femminile obbligatorio; l'utilizzazione integrata di stanziamenti di diversi ministeri, l'uso mirato delle nuove disponibilità di mano d'opera semi gratuito per non determinare contraccolpi sul mercato normale del lavoro. Un forte grado di consenso generalizzato verso le istituzioni statali, la cui scarsità, per non dire assenza, è il dato che differenzia in negativo l'Italia dagli altri Paesi industrializ-

zati, in particolare da Gran Bretagna, Francia, Stati Uniti, meno dalla Germania, sarebbe dunque necessario.

Lo schema seguente cerca di rispondere alle esigenze di professionalità specifica richieste dalla utilizzazione di sistemi d'arma particolarmente avanzati, anche in rapporto all'investimento formativo rispetto alla durata della utilizzazione del soggetto.

**Coscrizione obbligatoria:** per tutti uomini e donne a 17 anni con scelta al momento dell'arruolamento fra servizio obbligatorio civile (donne ed obiettori) e militare (uomini) della durata eguale per tutti di 12 mesi.

Uomini: con gli stessi standard odierni. Donne: ospedali, ricoveri, assistenza, ecologia, agricoltura, recuperi urbanistici, etc. e servizio volontario a ferma breve di 2 anni, con possibilità per le donne di essere impiegate in attività militari.

Effettivi benefici rispetto a coloro che per qualsiasi motivo non svolgano servizio militare o civile:

formazione professionale, riserva di posti nei pubblici concorsi, assunzione in sostituzione di assunzioni obbligatorie nelle imprese private, validità pensionistica del servizio, etc..

**Volontariato a ferma  
lunga 3-5 anni:**

Vi si accede per concorso interno solo attraverso il volontariato breve o il servizio obbligatorio (età massima 21 anni). È diviso fra:

- specialisti tecnici, addetti alla guida e al coordinamento (sottufficiali);

- specialisti d'arma e di addestramento.

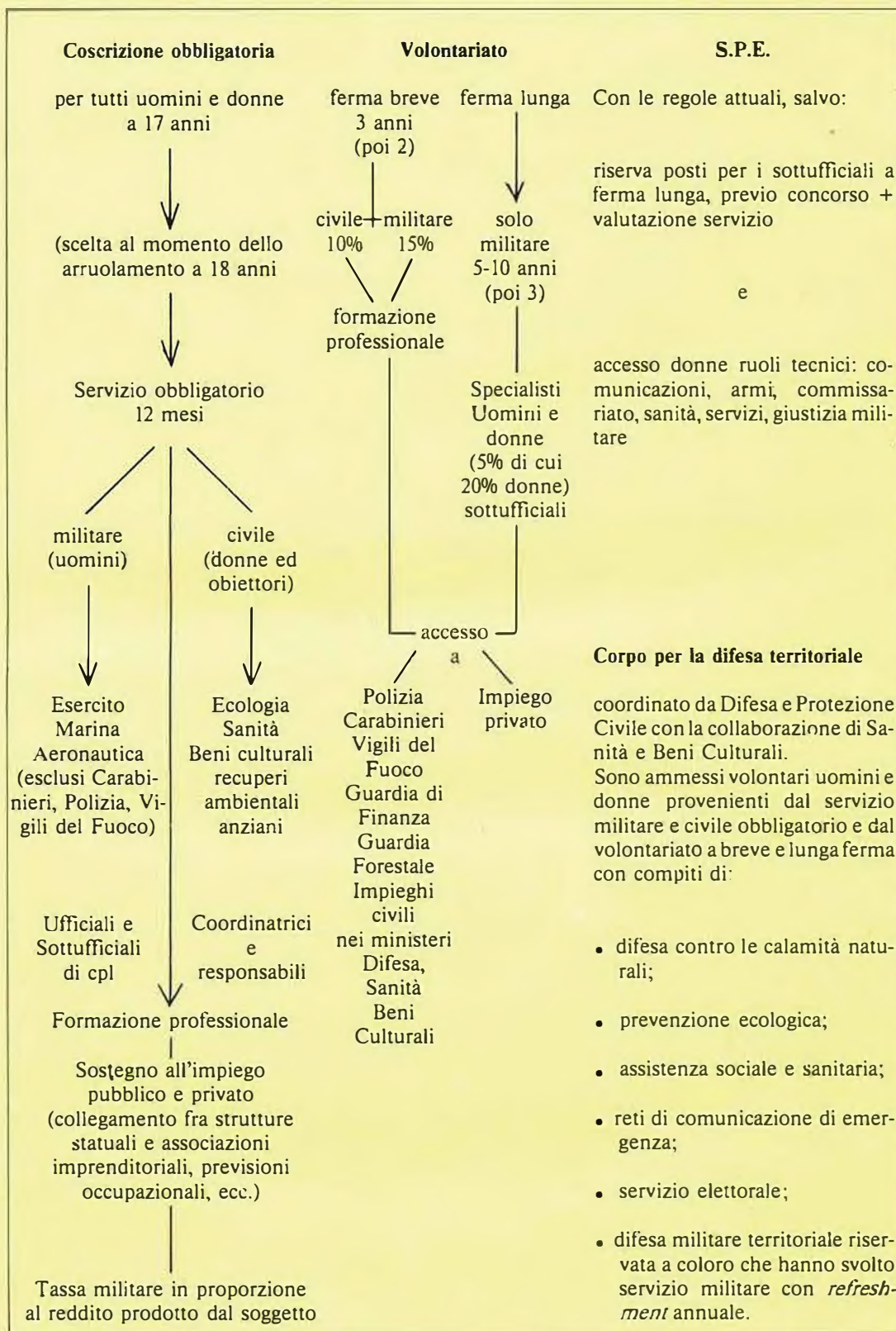
Le donne sono ammesse a tutti i tre gruppi in percentuali massime prefissate. Riserva di posti nei Corpi di Polizia, nell'Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza, Agenti di Custodia, Vigili del Fuoco e nel Ministero della Difesa, degli Interni, Sanità, Beni Culturali, Ecologia alla fine del servizio.

Ai sottufficiali sono riservati posti nelle accademie per la formazione degli ufficiali in S.P.E. con assoluta parità di carriera e di trattamento.

Un apposito servizio del Ministero della Difesa amministra i contingenti prossimi al congedo in collegamento con le imprese private e con gli enti pubblici economici.



## SCHEMA DEL RECLUTAMENTO DELLA «FORZA DI DIFESA»





## ANALISI DEI COSTI PER IL PERSONALE

## 1. PREMESSA

a. A titolo di esempio, i dati che seguono fanno riferimento all'attuale trattamento dei Carabinieri e della Guardia di Finanza sia come valori assoluti di retribuzione sia come rapporto tra le retribuzioni dei vari gradi.

b. Il parametro base di retribuzione del volontario è supposto in circa 26,4 milioni annui, leggermente superiore a quello di un Carabiniere a livello iniziale 25,2 milioni).

RAFFRONTO TRA LE ATTUALI RETRIBUZIONI MENSILI (*) PER ESERCITO - CARABINIERI/GUARDIA DI FINANZA					
ESERCITO VARIE ARMI			CARABINIERI/GUARDIA DI FINANZA		
GRADO	Anz. serv. (anni)	EMOLUMENTI	GRADO	Anz. serv. (anni)	EMOLUMENTI
Colonnello (omog. Gen.B.)	29	5.612	Colonnello (omog. Gen.B.)	29	5.933
Ten.Col.	29	4.968	Ten.Col.	29	5.933
Maggiore	20	3.558	Maggiore	20	4.576
Capitano	12	2.949	Capitano	12	3.245
Tenente	6	2.668	Tenente	6	3.029
Sottotenente	2	2.408	Sottotenente	2	2.823
Mar.Magg «A»	30	3.301	Mar.Magg «A»	30	3.391
Mar.Magg.	24	3.120	Mar.Magg.	24	3.167
Mar.Ca.	22	2.939	Mar.Ca.	22	3.017
Mar.Ord.	14	2.626	Mar.Ord.	14	2.778
Serg.Magg.	10	2.429	Brigadiere	10	2.704
Sergente	2	2.111	V. Brig.	2	2.543
Cap.Magg.	—	168	Appuntato	10	2.496
Caporale	—	154	CC scelto	6	2.299
Soldato	—	140	Carabiniere	0	2.158

NOTA (\*) : Totali lordi in migliaia di lire, comprensivi delle indennità (operativa, pensionabile, militare ecc.) ed escluso lo straordinario che per i Carabinieri va da un minimo mensile di 7 ore per tutti i sottufficiali ad un massimo di 70 ore per ufficiali e sottufficiali in impieghi particolari. Mediamente lo straordinario percepito è di circa 700.000 lire lorde al mese.



**CALCOLO DELLE PROPORZIONI DEGLI EMOLUMENTI MENSILI  
PERCEPITI DA UFFICIALI E SOTTUFFICIALI IN RAPPORTO ALLA  
PAGA DELLA TRUPPA DEI CARABINIERI**

GRADO	Anz. serv. (anni)	EMOLUMENTI	RAPPORTO
Colonnello (omog. Gen.B.)	29	5.933	2,75
Ten.Col.	29	5.933	2,75
Maggiore	20	4.576	2,12
Capitano	12	3.245	1,50
Tenente	6	3.029	1,40
Sottotenente	2	2.823	1,31
Mar.Magg «A»	30	3.391	1,57
Mar.Magg.	24	3.167	1,47
Mar.Ca.	22	3.017	1,40
Mar.Ord.	14	2.778	1,29
Brigadiere	10	2.704	1,25
V. Brig.	2	2.543	1,18
Appuntato	10	2.496	1,16
CC scelto	6	2.299	1,07
Carabiniere	0	2.158	1

**IPOTESI ESEMPLIFICATIVA DEI COSTI PER IL PERSONALE  
VOLONTARIO DELLA COMPONENTE PROFESSIONALE**

a. Emolumenti per grado secondo le proporzioni attualmente previste per i carabinieri  
EMOLUMENTI BASE DEL VOLONTARIO = 2.200.000 mensili

GRADO	RAPPORTO CARABINIERI	EMOLUMENTI MENSILI
Soldato	1	2.200.000
Caporale	1,07	2.354.000
Cap.Magg.	1,16	2.552.000
Sergente	1,18	2.596.000
Serg.Magg.	1,25	2.750.000
Mar.Ord.	1,29	2.838.000
Mar.Ca.	1,40	3.080.000
Mar.Magg.	1,47	3.234.000
Mar.Magg. «A»	1,57	3.454.000
Sottotenente	1,31	2.882.000
Tenente	1,40	3.080.000
Capitano	1,50	3.300.000
Maggiore	2,12	4.664.000
Ten.Col.	2,75	6.050.000
Colonnello	2,75	6.050.000



**IPOTESI ESEMPLIFICATIVA DEI COSTI PER IL PERSONALE  
VOLONTARIO DELLA COMPONENTE PROFESSIONALE**

**b. Costi di una Brigata attuale**

GRADO	ORGANICO	EMOLUMENTI MENSILI X 1.000	TOTALI X 1.000
Colonnello	1	5.612	5.612
Ten.Col.	23	4.968	114.264
Maggiore	35	3.558	124.530
Capitano	61	2.949	179.889
Tenente	65	2.688	174.720
Sottotenente	91	2.408	219.128
Mar.Magg «A»	30	3.301	99.030
Mar.Magg.	50	3.120	156.000
Mar.Ca.	40	2.939	117.560
Mar.Ord.	47	2.626	123.422
Serg.Magg.	213	2.429	517.377
Sergente	140	2.111	295.540
Cap.Magg.	65	168	10.920
Caporale	100	154	15.400
Soldato	3.672	140	514.080
<b>TOTALE</b>			<b>2.667.472</b>

**c. Raffronto costi per il personale di una Brigata di leva  
e una Brigata volontari in regime di convivenza delle due componenti (\*)**

GRADO	ORGANICO	EMOLUMENTI MENSILI LEVA X 1.000		EMOLUMENTI MENSILI VOLONTARI X 1.000	
		UNITARI	TOTALI	UNITARI	TOTALI
Colonnello	1	6.050	6.050	6.550	6.550
Ten.Col.	23	6.050	139.150	6.550	150.650
Maggiore	35	4.664	163.240	5.164	180.740
Capitano	61	3.300	201.300	3.800	231.800
Tenente	65	3.080	200.200	3.580	232.700
Sottotenente	91	2.882	262.262	3.382	307.762
Mar.Magg «A»	30	3.454	103.620	3.954	118.620
Mar.Magg.	50	3.234	161.700	3.734	186.700
Mar.Ca.	40	3.080	123.200	3.580	143.200
Mar.Ord.	47	2.838	133.386	3.338	156.886
Serg.Magg.	213	2.750	585.750	3.250	692.250
Sergente	140	2.596	363.440	3.096	433.440
Cap.Magg.	65	168	10.920	2.552	165.880
Caporale	100	154	15.400	2.354	235.400
Soldato	3.672	140	514.080	2.200	8.078.400
<b>TOTALI</b>			<b>2.983.698</b>		<b>11.320.978</b>

NOTA (\*): Per ufficiali e sottufficiali in servizio presso le Unità volontarie è ipotizzata una maggiorazione di 500.000 lire.





**RIVISTA  
MILITARE**

© 1991  
Proprietà letteraria artistica  
e scientifica riservata

**Direttore responsabile**  
Pier Giorgio Franzosi

**Direzione**  
Via di S. Marco, 8  
00186 Roma  
Tel. 47357373 - Fax 6794200

**Redazione**  
Piazzale Sisto V, 3  
00185 Roma  
Tel. 47357431 - Fax 47357376

**Distribuzione**  
Piazzale Sisto V, 3  
00185 Roma  
Tel. 47357573 - Fax 47357371











